

Insieme

MENSILE DI INFORMAZIONE DELLA DIOCESI DI ANDRIA

ASCOLTARE *il GRIDO* dei POVERI

"La condizione dei poveri rappresenta un grido che, nella storia dell'umanità, interella costantemente la nostra vita, le nostre società, i sistemi politici ed economici e, non da ultimo, anche la Chiesa. Sul volto ferito dei poveri troviamo impressa la sofferenza degli innocenti e, perciò, la stessa sofferenza del Cristo. Allo stesso tempo, dovremmo parlare forse più correttamente dei numerosi volti dei poveri e della povertà, poiché si tratta di un fenomeno variegato; infatti, esistono molte forme di povertà: quella di chi non ha mezzi di sostentamento materiale, la povertà di chi è emarginato socialmente e non ha strumenti per dare voce alla propria dignità e alle proprie capacità, la povertà morale e spirituale, la povertà culturale, quella di chi si trova in una condizione di debolezza o fragilità personale o sociale, la povertà di chi non ha diritti, non ha spazio, non ha libertà."

(Leone XIV, Esortazione apostolica sull'amore verso i poveri, "Dilexi te", 4/10/2025, n.9)

SOMMARIO

IN PRIMO PIANO

- 03 I Patroni d'Italia
- 04 Aiutare i poveri, una questione di giustizia
- 06 Nei poveri il cuore di Cristo
- 07 Insieme per una Chiesa sapienziale e profetica
- 08 Perchè nelle parole dei giovani
Gesù è diventato quasi invisibile

VITA DIOCESANA

- › *Pellegrinaggio* 10 Da mille strade diverse
- › *Ufficio Comunicazioni Sociali* 11 Sperare è non sapere
- › *Caritas* 12 Comunicare la speranza
- › *Ufficio Musica Sacra* 12 Costruire e coltivare relazioni
- 14 Coraggio e speranza nei giovani
- 16 Giovani e Volontariato
- 18 "Soli deo Gloria"

ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI

- › *Azione Cattolica* 19 Interiorità cercasi
- 20 Essere AC è bello!
- 22 "Rappresentiamoci!"

DALLE PARROCCHIE

- 23 Il cuore fragile dell'entroterra pugliese
- 24 Chiesa parrocchiale di S. Riccardo
- 25 Buon anniversario!
- 26 La gioia di esser preti nella fedeltà quotidiana

SOCIETÀ

- 27 Una comunicazione disarmata
- 28 Elezioni Regionali in Puglia

CULTURA

- 30 Per una educazione di qualità
- 31 Le catacombe cristiane di Canosa
- 32 Torna a Firenze la tavola bronzea di Canosa
- 33 La meditazione

IN MEMORIA

- 34 Ciao, Alessandro!
- 36 Una cristiana credibile

RUBRICA

- 37 Film&Music point
- 38 Leggendo... leggendo

APPUNTAMENTI

- 39 Appuntamenti

INSERTO

- Giubileo (10^a parte)

I PATRONI d'ITALIA

Oltre il **gesto formale**, l'urgenza di una **rigenerazione**

† Luigi Mansi
Vescovo

Abbiamo tutti, penso, appreso con piacere, la notizia della nuova legge che ripristina il giorno della **festa liturgica di S. Francesco** come giornata festiva del calendario. Penso che sia bene, però, fare un po' di storia e poi qualche breve considerazione.

Con il Breve pontificio emanato il 18 giugno 1939, Papa Pio XII proclamò San Francesco d'Assisi e Santa Caterina da Siena Patroni Primari d'Italia. Questo atto, uno dei primi del suo pontificato (iniziato con l'elezione del 2 marzo 1939), avvenne in un momento storico molto delicato, poco prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale (1º settembre 1939). L'intento del Papa, nel contesto prebellico, fu quello di offrire all'Italia due figure di santità che avevano già dimostrato di poter portare aiuto, concordia e un rinnovamento della vita cattolica in tempi di grandi difficoltà e divisioni. La loro proclamazione fu perciò il riconoscimento ufficiale del loro ruolo di intercessori speciali per la nazione italiana.

Il recente dibattito sul ripristino della festa civile e nazionale in onore dei Santi Patroni d'Italia ci offre però l'occasione per una riflessione più profonda. Penso di non essere il solo a chiedermi: quale impatto può avere un atto di natura laica e politica (religioso, non credo proprio) in una società

sempre più secolarizzata e segnata dal relativismo?

Un giorno di riconoscimento pubblico, magari di riposo, è senza dubbio un gesto apprezzabile. Tuttavia, esso **rischia di ridursi a una semplice annotazione sul calendario**, priva della sua risonanza spirituale originale. In un'epoca di crisi valoriale e superficialità, concentrarsi unicamente sul riconoscimento formale potrebbe sortire un effetto limitato, una patina esterna che non incide nel cuore della nazione.

La vera forza e attualità dei nostri Patroni non risiede in un decreto, ma nell'invito radicale all'intercessione spirituale e alla conversione del cuore. Questa via non cerca un riconoscimento politico, ma mira a un cambiamento interiore e a un impegno sostanziale. È una richiesta di fede profonda, che si rivolge all'intera nazione, credenti e non credenti, spingendola a guardare agli ideali incarnati da questi due giganti della spiritualità. L'intercessione dei Patroni diventa un catalizzatore per la rigenerazione morale e spirituale che l'Italia sembra cercare. È un modo molto più diretto e profondo per incidere sul "cuore" della nazione.

Dobbiamo quindi concentrarci sull'esempio pratico e sull'attualità dei valori che San Francesco e Santa Caterina hanno testimoniato in modo radicale.

San Francesco è universalmente riconosciuto come il patrono dell'ecologia; chiedere la sua intercessione e seguirne l'esempio significa promuovere una cura radicale del Creato, perfettamente in linea con l'enciclica *Laudato si'*. Il suo amore per gli ultimi e l'atto della spoliazione di sé rimangono l'antidoto più potente all'individualismo sfrenato e alla disuguaglianza sociale. Egli ci insegna che l'accoglienza non può fermarsi ai confini, ma deve estendersi a ogni persona e a ogni parte del creato.

Santa Caterina da Siena, donna di straordinaria forza morale e teologica, ha dedicato la sua opera alla pacificazione

della Chiesa e alla spinta per il ritorno del Papa a Roma, agendo in momenti di grande conflitto civile e spirituale. Il suo esempio ispira a una verità coraggiosa e a una ricerca incessante della pace. In una situazione caratterizzata da crisi e attacchi alla Chiesa, Caterina ci invita a essere artefici di riconciliazione con la sincerità della parola e la fermezza della fede.

Incentivare la preghiera, la riflessione e l'azione concreta ispirata ai valori di pace, ecologia, accoglienza e apertura agli stranieri – pilastri della testimonianza dei due Patroni – è il vero significato del loro patrocinio.

Passare da un riconoscimento formale a un impegno sostanziale e a una riletura della loro attualità è la sfida che ci attende, come comunità ecclesiale. Non limitiamoci a chiedere un giorno in più segnato come festivo sul calendario. **Invochiamo l'intercessione di Francesco e Caterina per ottenere la grazia di cui la nostra nazione ha più bisogno:** una rigenerazione morale e spirituale che parta dal cuore di ogni cittadino e lo sforzo di ritrovare la capacità di un confronto tra posizioni diverse su tanti temi, che si mantenga sempre entro canoni di dialogo rispettoso e accogliente e non si riduca a soli insulti.



AIUTARE i POVERI, una QUESTIONE di GIUSTIZIA

Pubblichiamo il testo integrale del **Messaggio di Leone XIV** per la nona **Giornata mondiale dei poveri** (16 novembre 2025). Intitolato "**Sei tu, mio Signore, la mia speranza** (Sal 71,5)".



1. «Sei tu, mio Signore, la mia speranza» (Sal 71,5). Queste parole sono sgorgate da un cuore oppresso da gravi difficoltà: «Molte angosce e sventure mi hai fatto vedere» (v. 20), dice il Salmista. Nonostante questo, il suo animo è aperto e fiducioso, perché saldo nella fede, che riconosce il sostegno di Dio e lo professa: «Mia rupe e mia fortezza tu sei» (v. 3). Da qui scaturisce l'indefettibile fiducia che la speranza in Lui non delude: «In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso» (v. 1).

In mezzo alle prove della vita, la speranza è animata dalla certezza, ferma e incoraggiante, dell'amore di Dio, riversato nei cuori dallo Spirito Santo. Perciò essa non delude (cfr Rm 5,5) e san Paolo può scrivere a Timoteo: «Noi ci affatichiamo e lottiamo, perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente» (1Tm 4,10). Il Dio vivente è infatti il «Dio della speranza» (Rm 15,13), che in Cristo, mediante la sua morte e risurrezione, è diventato «nostra speranza» (1Tm 1,1). Non possiamo dimenticare di essere stati salvati in questa speranza, nella quale abbiamo bisogno di rimanere radicati.

2. Il povero può diventare testimone di una speranza forte e affidabile, proprio perché professata in una condizione di vita precaria, fatta di privazioni, fragilità ed emarginazione. Egli non conta sulle sicurezze del potere e dell'avere; al contrario, le subisce e spesso ne è vittima. La sua speranza può riposare solo altrove. Riconoscendo che Dio è la nostra prima e unica speranza, anche noi compiamo il passaggio tra le speranze effimere e la speranza duratura. **Dinanzi al desiderio di avere Dio come compagno di strada, le ricchezze vengono ridimensionate, perché si scopre il vero tesoro di cui abbiamo realmente necessità.** Risuonano chiare e forti le parole con cui il Signore Gesù esortava i suoi discepoli: «Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassino e non rubano» (Mt 6,19-20).

3. La più grave povertà è non conoscere Dio. È questo che ci ricordava papa Francesco quando in *Evangeli gaudium* scriveva: «La peggior

discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale. L'immenso maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede; hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede» (n. 200). C'è qui una consapevolezza fondamentale e del tutto originale su come trovare in Dio il proprio tesoro. Insiste, infatti, l'apostolo Giovanni: «Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1Gv 4,20).

È una regola della fede e un segreto della speranza: tutti i beni di questa terra, le realtà materiali, i piaceri del mondo, il benessere economico, seppure importanti, non bastano per rendere il cuore felice. Le ricchezze spesso illudono e portano a situazioni drammatiche di povertà, prima fra tutte quella di pensare di non avere bisogno di Dio e condurre la propria vita indipendentemente da Lui. Ritornano alla mente le parole di sant'Agostino: «Tutta la tua speranza sia Dio: sentiti

bisognoso di Lui, per essere da Lui ricolmato. Senza di Lui, qualunque cosa avrai servirà a renderti ancora più vuoto» (*Enarrationes in Psalmos* 85,3).

4. La speranza cristiana, cui la Parola di Dio rimanda, è certezza nel cammino della vita, perché non dipende dalla forza umana ma dalla promessa di Dio, che è sempre fedele. Perciò i cristiani, fin dalle origini, hanno voluto identificare la speranza con il simbolo dell'ancora, che offre e stabilità e sicurezza. **La speranza cristiana è come un'ancora, che fissa il nostro cuore sulla promessa del Signore Gesù, il quale ci ha salvato con la sua morte e risurrezione e che tornerà di nuovo in mezzo a noi.** Questa speranza continua a indicare come vero orizzonte di vita i «nuovi cieli» e la «terra nuova» (2Pt 3,13), dove l'esistenza di tutte le creature troverà il suo senso autentico, poiché la nostra vera patria è nei cieli (cfr Fil 3,20).

La città di Dio, di conseguenza, ci impegna per le città degli uomini. Esse devono fin d'ora iniziare a somigliarle. La speranza, sorretta dall'amore di Dio riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo (cfr Rm 5,5), trasforma il cuore umano in terra feconda, dove può germogliare la carità per la vita del mondo. **La Tradizione della Chiesa riafferma costantemente questa circolarità fra le tre virtù teologali: fede, speranza e carità. La speranza nasce dalla fede, che la alimenta e sostenta, sul fondamento della carità, che è la madre di tutte le virtù.** E della carità abbiamo bisogno oggi, adesso. Non è una promessa, ma una realtà a cui guardiamo con gioia e responsabilità: ci coinvolge, orientando le nostre decisioni al bene comune. Chi manca di carità, invece, non solo manca di fede e di speranza, ma toglie speranza al suo prossimo.

5. Il biblico invito alla speranza porta dunque con sé il dovere di assumersi coerenti responsabilità nella storia, senza indugi. La carità, infatti, «rappresenta il più grande comandamento sociale» (*Catechismo della Chiesa cattolica*, 1889). **La povertà ha cause strutturali che devono essere affrontate e rimosse. Mentre ciò avviene, tutti siamo chiamati a creare nuovi segni di speranza che testimoniano la carità cristiana, come fecero molti santi e sante in ogni epoca.** Gli

ospedali e le scuole, ad esempio, sono istituzioni create per esprimere l'accoglienza dei più deboli ed emarginati. Essi dovrebbero far parte ormai delle politiche pubbliche di ogni Paese, ma guerre e diseguaglianze spesso ancora lo impediscono. Sempre più, segni di speranza diventano oggi le case-famiglia, le comunità per minori, i centri di ascolto e di accoglienza, le mense per i poveri, i dormitori, le scuole popolari: quanti segni spesso nascosti, ai quali forse non badiamo, eppure così importanti per scrollarsi di dosso l'indifferenza e provocare all'impegno nelle diverse forme di volontariato!

I poveri non sono un diversivo per la Chiesa, bensì i fratelli e le sorelle più amati, perché ognuno di loro, con la sua esistenza e anche con le parole e la sapienza di cui è portatore, provoca a toccare con mano la verità del Vangelo. Perciò la Giornata mondiale dei poveri intende ricordare alle nostre comunità che i poveri sono al centro dell'intera opera pastorale. Non solo del suo aspetto caritativo, ma ugualmente di ciò che la Chiesa celebra e annuncia. Dio ha assunto la loro povertà per renderci ricchi attraverso le loro voci, le loro storie, i loro volti. Tutte le forme di povertà, nessuna esclusa, sono una chiamata a vivere con concretezza il Vangelo e a offrire segni efficaci di speranza.

6. Questo è l'invito che giunge dalla celebrazione del Giubileo. Non è un caso che la Giornata mondiale dei poveri si celebri verso la fine di quest'anno di grazia. Quando la Porta Santa sarà chiusa, dovremo custodire e trasmettere i doni divini che sono stati riversati nelle nostre mani lungo un intero anno di preghiera, conversione e testimonianza. **I poveri non sono oggetti della nostra pastorale, ma soggetti creativi che provocano a trovare sempre nuove forme per vivere oggi il Vangelo.** Di fronte al susseguirsi di sempre nuove ondate di impoverimento, c'è il rischio di abituarsi e rassegnarsi. Incontriamo persone povere o impoverite ogni giorno e a volte può accadere che siamo noi stessi ad avere meno, a perdere ciò che un tempo ci pareva sicuro: un'abitazione, il cibo adeguato per la giornata, l'accesso alle cure, un buon livello di istruzione e di informazione, la libertà religiosa e di espressione.

Promuovendo il bene comune, la nostra responsabilità sociale trae fondamento dal gesto creatore di Dio, che dà a tutti i beni della terra: come questi, così anche i frutti del lavoro dell'uomo devono essere equamente accessibili. **Aiutare il povero è infatti questione di giustizia, prima che di carità.** Come osserva sant'Agostino: «Tu dai del pane a chi ha fame, ma sarebbe meglio che nessuno avesse fame, anche se in tal modo non si avrebbe nessuno cui dare. Tu offri dei vestiti a chi è nudo, ma quanto sarebbe meglio se tutti avessero i vestiti e non ci fosse questa indigenza» (*Commento a 1Gv*, VIII, 5).

Auspico dunque che quest'Anno Giubilare possa incentivare lo sviluppo di politiche di contrasto alle antiche e nuove forme di povertà, oltre a nuove iniziative di sostegno e aiuto ai più poveri tra i poveri. **Lavoro, istruzione, casa, salute sono le condizioni di una sicurezza che non si affermerà mai con le armi.** Mi congratulo per le iniziative già esistenti e per l'impegno che viene profuso ogni giorno a livello internazionale da un gran numero di uomini e donne di buona volontà. Affidiamoci a Maria Santissima, Consolatrice degli afflitti, e con lei innalziamo un canto di speranza facendo nostre le parole del *Te Deum*: «*In Te, Domine, speravi, non confundar in aeternum – In te, Signore, ho sperato, non sarò mai deluso*».

Leone XIV



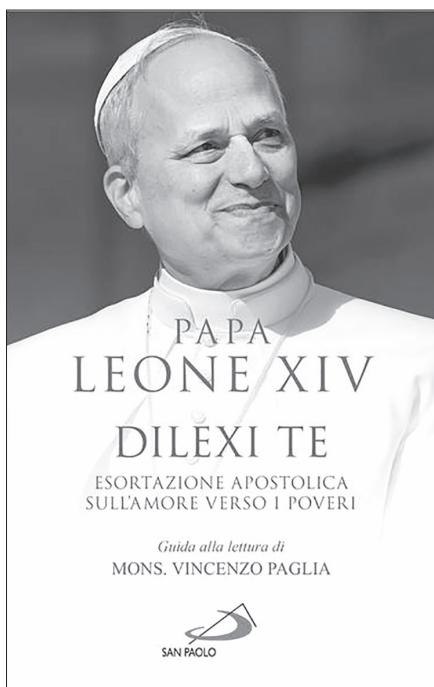
2025

Nei POVERI il CUORE di CRISTO

"Nei poveri e nei sofferenti si rivela il cuore stesso di Cristo". È il nucleo centrale dell'**esortazione apostolica** di Leone XIV, **"Dilexi te"** ("Ti ho amato"), pubblicata il 9 ottobre 2025, nell'Anno Santo della speranza. Ne riportiamo i primi sei paragrafi.

1. «**Ti ho amato**» (Ap 3,9), dice il Signore a una comunità cristiana che, a differenza di altre, non aveva alcuna rilevanza o risorsa ed era esposta alla violenza e al disprezzo: «Per quanto tu abbia poca forza [...] li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi» (Ap 3,8-9). Questo testo richiama le parole del cantico di Maria: «Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili. Ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote» (Lc 1,52-53).

2. La dichiarazione d'amore dell'Apocalisse rimanda al mistero inesauribile che Papa Francesco ha approfondito nell'Enciclica **Dilexit nos sull'amore divino e umano del Cuore di Cristo**. In essa abbiamo ammirato il modo in cui Gesù si identifica «con i più piccoli della società» e come, col suo amore donato sino alla fine, mostra la dignità di ogni essere umano, soprattutto quando «più è debole, misero e sofferente». Contemplare l'amore di Cristo «ci aiuta a prestare maggiore attenzione alle sofferenze e ai bisogni degli altri, ci rende forti per partecipare alla sua opera di liberazione, come strumenti per la diffusione del suo amore».



3. Per questa ragione, in continuità con l'Enciclica *Dilexit nos*, Papa Francesco stava preparando, negli ultimi mesi della sua vita, un'Esortazione apostolica sulla cura della Chiesa per i poveri e con i poveri, intitolata *Dilexi te*, immaginando che Cristo si rivolga ad ognuno di loro dicendo: Hai poca forza, poco potere, ma «io ti ho amato» (Ap 3,9). **Avendo ricevuto come in eredità questo progetto, sono felice di farlo mio – aggiungendo alcune riflessioni – e di proporlo ancora all'inizio del mio pontificato**, condividendo il desiderio dell'amato Predecessore che tutti i cristiani possano percepire il forte nesso che esiste tra l'amore di Cristo e la sua chiamata a farci vicini ai poveri. Anch'io infatti ritengo necessario insistere su questo cammino di santificazione, perché nel «richiamo a riconoscerlo nei poveri e nei sofferenti si rivela il cuore stesso di Cristo, i suoi sentimenti e le sue scelte più profonde, alle quali ogni santo cerca di conformarsi».

4. I discepoli di Gesù criticarono la donna che aveva versato sul suo capo un olio profumato molto prezioso: «Perché questo spreco? – dicevano – Si poteva venderlo per molto denaro e darlo ai poveri!». Ma il Signore disse loro: «I poveri li avete sempre con voi, ma non sempre avete me» (Mt 26,8-9,11). Quella donna aveva compreso che Gesù era il Messia umile e soffrente su cui riversare il suo amore: che consolazione quell'unguento sul capo che da lì a qualche giorno sarebbe stato tormentato dalle spine! **Era un piccolo gesto, certo, ma chi soffre sa quanto sia grande anche un piccolo gesto di affetto e quanto sollievo possa recare**. Gesù lo comprende e ne sancisce la perennità: «Dovunque sarà annunciato questo Vangelo, nel mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche ciò che ella ha fatto» (Mt 26,13). La semplicità di quel gesto rivela qualcosa di grande. Nessun gesto di affetto, neanche il più piccolo, sarà dimenticato, specialmente se rivolto a chi è nel



"I popoli della fame interpellano oggi in maniera drammatica i popoli dell'opulenza"
(Paolo VI, *Populorum Progressio*)

dolore, nella solitudine, nel bisogno, com'era il Signore in quell'ora.

5. Ed è proprio in tale prospettiva che l'affetto per il Signore si unisce a quello per i poveri. **Quel Gesù che dice: «I poveri li avete sempre con voi» (Mt 26,11) esprime il medesimo significato quando promette ai discepoli: «Io sono con voi tutti i giorni» (Mt 28,20)**. E nello stesso tempo ci tornano alla mente quelle parole del Signore: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Non siamo nell'orizzonte della beneficenza, ma della Rivelazione: il contatto con chi non ha potere e grandezza è un modo fondamentale di incontro con il Signore della storia. Nei poveri Egli ha ancora qualcosa da dirci.

6. Papa Francesco, ricordando la scelta del proprio nome, ha raccontato che, dopo la sua elezione, un Cardinale amico lo abbracciò, lo baciò e gli disse: «Non dimenticarti dei poveri!». Si tratta della stessa raccomandazione fatta a San Paolo dalle autorità della Chiesa quando salì a Gerusalemme per verificare la propria missione (cfr Gal 2,1-10). A distanza di anni, l'Apostolo può affermare: «È quello che mi sono preoccupato di fare» (Gal 2,10). **Ed è stata anche la scelta di San Francesco d'Assisi: nel lebbroso fu Cristo stesso ad abbracciarlo**, cambiandogli la vita. La figura luminosa del Poverello non cesserà mai di ispirarci.

INSIEME per una Chiesa SAPIENZIALE e PROFETICA

"Inviti di pace e di speranza". Si chiama così il documento di sintesi che raccoglie i quattro anni del Cammino Sinodale delle Chiese in Italia. Sabato 25 ottobre, la **terza Assemblea Sinodale riunita a Roma**, in concomitanza con il giubileo mondiale delle equipe sinodali e degli organismi di partecipazione, ha approvato le 124 proposte, insieme all'intero documento, per rinnovare la Chiesa italiana. Il testo è stato ratificato con più del 95% dei consensi dagli oltre 800 delegati delle diocesi italiane e membri del Comitato nazionale.

L'insieme dei dati restituisce un quadro in cui la Chiesa italiana condivide in modo ampio la prospettiva di uno stile sinodale, pur mostrando cautele e resistenze quando si toccano strutture di potere, ruoli di guida e nuove forme ministeriali. Il testo ora va all'Assemblea generale della CEI di novembre per individuare le priorità mentre a maggio verrà licenziato il documento sugli orientamenti pastorali per il quinquennio 2026-2030. L'obiettivo è dunque quello di trasformare le parole scritte in realtà concreta affinché la sinodalità, il camminare insieme, diventi stile costitutivo della Chiesa. Si tratta, come aveva sottolineato papa Francesco, di fare non un'altra Chiesa, ma una Chiesa diversa, «aperta alla novità che Dio le vuole suggerire», invocando «con più forza e frequenza lo Spirito» e camminando «insieme, come Lui, creatore della comunione e della missione, desidera, cioè con docilità e coraggio» (Francesco al Sinodo 2021).

"Una Chiesa in cammino, in ascolto, senza pretese di superiorità. Ascolto, discernimento, orientamento: le tre fasi

La terza **Assemblea sinodale** a Roma

Angela D'Avanzo

Delegata diocesana all'Assemblea sinodale

– narrativa, sapienziale e profetica – non ci hanno indicato solo un metodo, un processo, ma anche e soprattutto ci hanno fatto incontrare delle persone." (Erio Castellucci, Presidente Comitato nazionale del cammino sinodale italiano). Questa è stata la tessitura del cammino sinodale italiano: l'incontro con le persone, con i volti, con le storie. Ha ricollocato le comunità cristiane nell'orizzonte della missione, aperte ai drammi e alle risorse del mondo, di cui esse stesse fanno parte.

Il testo approvato contiene le indicazioni pastorali per essere una "comunità missionaria" I **punti centrali** in cui possono riassumersi le 124 proposte sono: **il tema della corresponsabilità** intesa come "rinnovo degli organismi di partecipazione" in diocesi e parrocchie, ripensando il ruolo degli organismi come scuola di sinodalità e dialogo; **la valorizzazione dei laici e delle donne** all'interno delle comunità; il tema importante e significativo svolto dai **cammini di formazione** in particolare quello dell'iniziazione cristiana anche se si è più volte sottolineato una formazione che riguarda e coinvolga tutti.

La bellezza di questo cammino sinodale è stato certamente **l'ascolto e il confronto**, una Chiesa che nella sua progettualità abbia al centro le persone e che, come ha sottolineato il priore della Comunità Monastica di Bose, Sabino Chialà, "I passi quando sono veri trasformano. Non si può camminare restando gli stessi perché camminando si incontrano volti nuovi e con essi domande di senso, sfide inattese e, dunque, si impongono scelte che aiutano a comprendere meglio e a rimanere fedeli al vangelo di Gesù Cristo".



L'esito della votazione sul documento finale			
TERZA ASSEMBLEA SINODALE DELLE CHIESE IN Italia			
VOTI GENERALI			
	VOTANTI	FAVOREVOLI	NON FAVOREVOLI
Voto generale introduzione	847	832	15
Voto generale prima parte	846	812	34
Voto generale seconda parte	830	818	12
Voto generale terza parte	807	792	15
Voto generale intero documento	809	781	28

Perché nelle PAROLE dei GIOVANI GESÙ è diventato quasi INVISIBILE

Cristo è presente tra chi frequenta la Chiesa, ma per molti di coloro che si sono allontanati la formazione catechistica non ha aperto alla profondità dell'annuncio.

Paola Bignardi
(Avvenire 22/10/2025)

Nelle testimonianze libere raccolte tra i giovani sulla loro esperienza spirituale raramente vi sono citazioni religiose; il loro mondo interiore è quasi interamente occupato da valori ed esperienze che non riguardano una fede. [...] **Accade che parlino di Gesù i giovani che hanno mantenuto una certa frequentazione della comunità cristiana.** È il caso di **Giulia**, di cui riporto qui una riflessione che testimonia la sensibilità con cui i giovani pensano e vivono la loro relazione con il Signore.

«*Nella frenesia della vita quotidiana è facile perdere l'orientamento, sembra quasi non esserci tempo per prendersi cura della propria vita interiore. Proprio per questo, i momenti in cui riesco a dedicarmi alla riflessione e alla contemplazione assumono ancora più valore e importanza. Prendersi del tempo per concentrarsi sulla Parola è sempre rigenerante: rimango sorpresa dall'attualità del Vangelo. Mi stupisce come parole scritte millenni fa abbiano qualcosa da dire a me, ventiduenne del ventunesimo secolo. Sebbene la mia quotidianità sia assai diversa da quella di quegli uomini e donne coevi a Gesù, se guardo con attenzione a quelle pagine, riesco a rivedermi nei loro atteggiamenti, nei loro dubbi, nelle loro domande. Dall'iniziale stupore per questa sorprendente vicinanza, avviene un vero e proprio incontro con Gesù, presenza viva nella Parola. I suoi gesti e le sue parole ispirano le mie azioni*

e rassicurano i miei turbamenti. Di Gesù mi colpiscono la mitezza e umiltà di cuore, il suo stile: ogni parola non è mai casuale, ogni gesto è ponderato. Questo incontro con Gesù è davvero generativo: crea nuovi spunti di riflessione e nuove prospettive di azione».

Le parole di Giulia parlano di un'esperienza religiosa viva, molto coinvolgente e molto personale basata su una relazione calda e affascinante. Ai giovani come Giulia – sono molti di quelli che sono rimasti nelle comunità cristiane – interessa una fede così: capace di coinvolgere tutta la persona e non solo la ragione. Non interessa un Dio che sia una nozione da aggiungere alle proprie conoscenze, ma una persona con cui stare in relazione, e in una relazione così importante da influire su tutta la propria vita, «*capace di ispirare le mie azioni e di rassicurare i miei turbamenti*», dice Giulia. L'esperienza religiosa è quella di una fede capace di dare un senso a tutto e di costituire un orizzonte sul quale collocare gli interrogativi della vita.

Ma chi è Gesù per i molti giovani che si sono allontanati dalla comunità cristiana, dopo aver frequentato la catechesi dell'iniziazione e raggiunto quella soglia che ha celebrato teoricamente la loro maturità cristiana? Nelle loro parole raramente c'è Gesù. Certo di lui hanno sentito parlare, perché hanno frequentato il percorso di preparazione ai sacramenti, eppure il Signore non è dentro il loro



orizzonte – o forse non vi è mai stato veramente. Se questo è comprensibile per chi ha abbandonato non solo la Chiesa ma anche la fede, risulta meno comprensibile per quelli che, pur fuori dalla Chiesa, continuano a sentirsi credenti. Sanno parlare di Dio talvolta con accenti profondi e tocanti, ma mai fanno cenno a Gesù, come se il Signore non avesse nulla a che fare con il Dio in cui dicono di credere. Se interpellati in modo esplicito, riconoscono che Gesù è stato un grande uomo, che la sua è stata una testimonianza affascinante; ma è come se fosse fuori dall'orizzonte di Dio. Si tratta di un aspetto che avrà bisogno di qualche approfondimento. Al momento mi pare che si possa fare qualche ipotesi, che connette la questione di Gesù con il contesto di una sensibilità che tende a collocarsi al di fuori della prospettiva cristiana. **Gesù è così strettamente legato alla Chiesa che viene rifiutato con essa. Ne hanno sentito parlare proprio nell'ambito di quel percorso che ora hanno rifiutato; quindi è rifiutato con tutto il resto.** Qualcuno poi accusa la Chiesa di averne tradito il messaggio, come nel caso di questo giovane: «*Gesù, secondo la storia, si spendeva tantissimo per gli altri, nel senso che ricercava il loro bene, metteva gli altri al primo posto rispetto a sé. Mi viene da pensare che è questo che la Chiesa ha perso negli anni*».

Chi è cresciuto nell'ambito della Chiesa e giudica incoerente il suo modo di vivere finisce con il coinvolgere anche Gesù nella propria presa di distanza. Pur con ragioni diverse, questa è anche la posizione di questa giovane: «*La Chiesa ha messo bocca su argomenti che sono totalmente lontani da quello che era l'idea di Gesù Cristo. Credo che abbia voluto strafare in argomenti che non erano di competenza della Chiesa*». Gesù cade nell'oblio, insieme alla Chiesa. Altri giovani hanno difficoltà a credere ad aspetti particolari: «*Non credo che ci sia un cristiano che lo sia sul serio, perché, per essere veramente cristiano, cattolico, dovrei credere che Gesù sia morto e risorto dopo tre giorni. Ma com'è possibile? Non so quanti ci credono veramente. E senza questo atto di fede il cristianesimo rimane un guscio vuoto*». C'è una mentalità concreta, legata alle ragioni del comune buon senso, che reputa incredibile ciò che la ragione non riesce a spiegarsi. Anche nel caso della testimonianza successiva, di una venticinquenne, **cioè che fa problema è la divinità di Gesù:** «*Io penso che essere cristiani significhi essere di Cristo, e cercare di tendere a lui il più possibile, comprendere Cristo uomo e Cristo Dio ed innamorarsene. L'essere cristiano è sempre stata un'identità molto chiara per me, fin quando ho messo in dubbio la divinità di Cristo; ma l'essere cristiani non ha senso se metti in dubbio il Cristo Dio. Continuo ad essere innamorata di Gesù uomo, ma mettendo in dubbio il Dio, tutto ciò che è collegato al cattolicesimo, la fede, i sacramenti, la ritualità, tutto perde senso*».

In questo caso Gesù non scompare, ma viene meno il Gesù della fede; questo Gesù esce dalla prospettiva religiosa. **Si può immaginare che il Gesù della fede non sia mai entrato come protagonista vivo nell'orizzonte spirituale dei giovani di oggi. Vi è una formazione catechistica che, pur parlando di Gesù, non ha aperto ai ragazzi e ai giovani la profondità dell'annuncio cristiano.** Lo si comprende se si chiede a molti giovani, soprattutto a quelli che si sono allontanati dalla Chiesa, che cosa significa essere cristiani. La maggior parte di loro risponde che significa «comportarsi



bene e andare a Messa la domenica». Se questo è essere cristiani, che cosa c'entra Gesù con questo cristianesimo? L'opinione di molti giovani sul significato dell'essere cristiani mette in luce il carattere moralistico e rituale della formazione ricevuta. È una visione del cristianesimo senza anima, soprattutto senza annuncio. Oggi la maggior parte dei giovani, pur avendo fatto i percorsi formativi canonici, non ha ricevuto l'annuncio della salvezza che il Signore Gesù ha portato. Gesù è uno dei tanti personaggi con cui si sono incontrati nella catechesi, forse il più importante, ma senza che sia chiara la differenza tra Gesù e Pietro, e Giovanni Battista o Tommaso.

Una giovane, parlando dei suoi ricordi di catechesi, dice: «*C'era l'aspetto del racconto di parabole, c'era modo anche di parlarne, però le raccontavano come se fossero delle favole, con un aspetto immaginifico molto forte*». Tocca un aspetto cruciale della formazione questa affermazione. **Vi è un modo di parlare di Gesù che lo rende un personaggio poco diverso da quello delle favole ascoltate da bambini.** E se, crescendo, Gesù è stato citato – o «usato» – per indurre a certi comportamenti, allora a maggior ragione è facile dimenticarsi di lui. E quand'anche le sue parole siano state usate per educare a vivere bene, anche in questo caso si sono private le persone dell'originale salvezza annunciata da Gesù. Non basta annunciare che Gesù ci ha insegnato a volerci bene se non si dice che ci ha rivelato che Dio ci vuole bene; e che è in virtù di questo amore che ci precede che noi possiamo volerci bene. Gesù ci ha detto che noi siamo importanti agli occhi di Dio, come lo sono i figli agli occhi di un padre. L'incontro vero con Gesù passa da questa strada.

Da MILLE STRADE diverse

Pellegrinaggio diocesano a Roma per il giubileo della speranza il 25 ottobre

Don Sabino Lambo
Referente Commissione Giubilare

"Da mille strade diverse" attraverso sentieri di speranza. Potrebbe essere questo il "titolo" da dare all'esperienza del **pellegrinaggio giubilare vissuto a Roma dalla Comunità Diocesana, guidata dal nostro Vescovo Luigi**, con la partecipazione di circa un migliaio di pellegrini provenienti dalle parrocchie della Diocesi, circa 40 giovani Volontari Caritas e 50 dell'AGESCI, nonchè rappresentanti di vari movimenti e associazioni.

Accogliere sul sagrato della Basilica di san Pietro papa Leone XIV, per la



prima volta; ascoltare la sua esortazione sulla **speranza che non delude**; celebrare sullo stesso sagrato l'Eucaristia giubilare insieme a migliaia di pellegrini provenienti da diverse parti dell'Italia e del mondo; attraversare la porta santa della Basilica per baciare o toccare quella porta, simbolo di Cristo "porta della salvezza"; soffermarsi a proclamare la **professione di fede** che la testimonianza dei credenti ci ha tramandato ad ogni tornante della storia, fino a raggiungere la nostra contemporaneità... tutto questo ha certamente riempito il cuore dei partecipanti di consolazione, di speranza, magari ripagando appieno qualche disagio sperimentato nella fatica in itinere.

Il colpo d'occhio su piazza San Pietro è stato davvero impressionante dal punto di vista emotivo. Ma c'è di più: uscendo dai confini e orizzonti diocesani, locali, **si ha avuto la netta sensazione dell'universalità della Chiesa** che, nel dinamismo mai cessato della Pentecoste, parla tutte le lingue degli uomini: italiano, inglese, francese, spagnolo, portoghese, polacco, slavo...; e tutte a **"ridire la stessa fede"**, lo stesso amore verso Colui che è la Speranza del mondo, Cristo Gesù. A lui l'intera umanità pone domande di senso, domande di vita, domande di speranza, che non trovano risposte nei linguaggi del mondo di oggi, tutto preso da domande e desideri altri, effimeri, superficiali...

E stato questo il tocco più intenso della bellissima catechesi che il Papa ha offerto a tutti, prendendo spunto dal brano della lettera di Paolo apostolo ai Romani (8,24-27) e dalla testimonianza del teologo tedesco del XV secolo, Nicola Cusano, che già nel suo tempo percepiva, anche in maniera paradossale, quanto la Chiesa dovesse essere attenta alle domande di fondo che salgono da una umanità inquieta, alla ricerca di risposte, alla ricerca di Dio. Cusano vedeva nella cosiddetta "dotta ignoranza" un ap-



Nelle foto il Pellegrinaggio Giubilare della nostra Diocesi a Roma

piglio a questa invocazione dal basso! A fianco di queste note, vengono riportati alcuni stralci più significativi del discorso del papa, perché a tutti sia data la possibilità di accoglierlo, di meditarlo. Ascoltando le parole di Leone XIV, in fondo, siamo stati testimoni della raccomandazione fatta da Gesù stesso all'apostolo Pietro il quale, nonostante il suo rinnegamento (!), ha ricevuto dal Signore l'incarico di "confermare i fratelli nella fede" in Lui, il Signore Risorto, il Signore della speranza.

Sì, papa Leone ci ha confermato in quella fede in Cristo, Lui, la vera risposta agli aneliti, ai desideri, alle attese, ma anche alle domande inquiete, piene di angoscia e di turbamento che salgono dall'intera umanità, soprattutto, dagli ultimi, dai poveri, dai bambini, dai giovani, dalle donne... Così la Chiesa "sa di non sapere tutto" e si pone in atteggiamento umile di ascolto, di attenzione, di accoglienza, di condivisione di queste domande, diventando sempre più "*esperta in umanità*", secondo la bellissima intuizione del santo papa Paolo VI. Per quanto

è possibile dar voce a questo anelito dell'umanità, è interessante che altri eventi si siano celebrati a Roma, *a latere* del nostro pellegrinaggio.

A pochi km di distanza infatti si è tenuta l'**Assemblea Sinodale**, a cui alcuni rappresentanti della nostra Diocesi hanno partecipato, per "votare" il documento finale, da cui emerge l'incoraggiamento per un nuovo stile della Chiesa, improntato a relazioni più evangeliche, trasparenti, "relazioni inclusive", aperte non solo *ad intra*, ma anche e soprattutto *ad extra*. E un altro evento importantissimo, che segna anche la vita della Chiesa, celebrato contemporaneamente al nostro pellegrinaggio, è stato il **Convegno Internazionale** presso il Parco della Musica a Roma, promosso dalla Comunità di Sant'Egidio sul tema della pace, dal titolo "*OSARE LA PACE*", con la partecipazione del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, il presidente della CEI, card. Matteo Zuppi, il card. Pierbattista Pizzaballa patriarca di Gerusalemme, rappresentati delle diverse confessioni religiose, ed altri illustri protagonisti provenienti da tutte le parti del mondo.

E ancora: potremmo fare memoria di un altro evento che si è svolto in piazza San Giovanni in Laterano, questo di natura prettamente civile, con la partecipazione di vari sindacati di operai a rivendicare quello che è nei loro diritti: tutto fa parte delle "domande di vita" che salgono dal cuore della umanità, a cui ha fatto esplicito riferimento il Papa nella sua catechesi.

Certamente c'è tutto quello che ciascun partecipante diocesano si è portato nel segreto del proprio cuore, rispondendo anche a quanti, non potendo partecipare all'evento di Roma, si sono raccomandati nel ricordo di una preghiera, di una attenzione.

Un grazie particolare, a questo punto, va all'**Ufficio Diocesano per i Pellegrinaggi**, nella persona del suo direttore don Sergio Di Nanni, e alla sua equipe, nella persona del sig. Domenico Sinisi, che con grande abnegazione si sono adoperati per la complessa organizzazione dell'evento. Un grazie per la presenza in mezzo a noi del **nostro Vescovo Luigi**, che nell'abbraccio personale con il Papa ci ha raccomandati a lui, alle sue preghiere e alla sua benedizione come Comunità Ecclesiale di Andria, Canosa e Minervino.

Cosa ne rimane? Certo le voci e le impressioni dei pellegrini; nel loro cuore un ricordo indelebile, una testimonianza da offrire, a farsi promotori di speranza, ma ancora di più permane l'azione dello Spirito del Signore Risorto che alimenta in segreto, *in incognito*, ma efficacemente, dentro ciascuno, la grazia della speranza che non vacilla e che dà fiato e respiro al futuro della nostra Chiesa locale.

SPERARE è non sapere

Dalla **Catechesi** di Papa **Leone XIV**
durante l'**udienza generale**
del 25 ottobre 2025

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti! Siete giunti alla metà del vostro pellegrinaggio, ma, **come i discepoli di Gesù, ora dobbiamo imparare ad abitare un mondo nuovo**. Il Giubileo ci ha resi pellegrini di speranza proprio per questo: tutto va ormai guardato alla luce della risurrezione del Crocifisso. È in questa speranza che siamo salvati! Gli occhi, però, non sono abituati. Così, prima di ascendere al cielo, il Risorto ha iniziato a educare i nostri sguardi. E continua a farlo anche oggi! In effetti, le cose non sono come sembrano: l'amore ha vinto, sebbene abbiam davanti agli occhi tanti contrasti e vediamo lo scontro fra molti opposti.

In un'epoca altrettanto travagliata, nel secolo XV, la Chiesa ha avuto un Cardinale ancora oggi poco conosciuto. Fu un grande pensatore e servitore dell'unità. Si chiamava Nicola e veniva da Kues, in Germania: **Nicola Cusano**. Lui ci può insegnare che sperare è anche "non sapere". Come scrive San Paolo, infatti, «ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo?» (Rm 8,24). Nicola Cusano non poteva vedere l'unità della Chiesa, scossa da correnti opposte e divisa fra Oriente e Occidente. Non poteva vedere la pace nel mondo e fra le religioni, in un'epoca in cui la cristianità si sentiva minacciata da fuori... Credeva nell'umanità. Capiva che ci sono opposti da tenere insieme, che Dio è un mistero in cui ciò che è in tensione trova unità. Nicola sapeva di non sapere e così comprendeva sempre meglio la realtà... Il Cusano parlava di una "**dotta ignoranza**", segno di intelligenza. Protagonista di alcuni suoi scritti è un personaggio curioso: l'idiota. È una persona semplice, che non ha studiato e pone ai dotti domande elementari, che mettono in crisi le loro certezze.

È così anche nella Chiesa di oggi. **Quante domande mettono in crisi il nostro insegnamento!** Domande dei giovani, domande dei poveri, domande delle donne, domande di chi è stato messo in silenzio o condannato, perché diverso dalla maggioranza. Siamo in un tempo benedetto: quante domande! La Chiesa diventa esperta di umanità, se cammina con l'umanità e ha nel cuore l'eco delle sue domande.

Cari fratelli e sorelle. **Sperare è non sapere. Noi non abbiamo già le risposte a tutte le domande. Abbiamo però Gesù. Seguiamo Gesù.** E allora speriamo ciò che ancora non vediamo. Diventiamo un popolo in cui gli opposti si compongono in unità. Ci addentriamo come esploratori nel mondo nuovo del Risorto. Gesù ci precede. Noi impariamo, avanzando un passo dopo l'altro. È un cammino non solo della Chiesa, ma di tutta l'umanità. Un cammino di speranza.



COMUNICARE la SPERANZA

Promuovere **dialogo, accoglienza e comunione** nel mondo digitale



Don Antonio Turturro

Direttore Ufficio diocesano Comunicazioni Sociali

I guru della comunicazione **Marshall McLuhan** aveva profetizzato sul grande impatto che i media avrebbero avuto nella vita quotidiana dell'uomo, spingendo forse un po' l'acceleratore sul determinismo tecnologico ma, analizzando l'universo (digitale) in cui oggi viviamo, possiamo dire che ci aveva visto bene. **Oggi è ormai superata qualsiasi forma di dualismo ideologico tra reale e virtuale, on-line e off-line, oggi si parla di una nuova identità dell'uomo** che, come ci ricorda il filosofo Luciano Floridi, è una identità *Onlife*; questo perché ormai i media hanno conosciuto un processo di "vaporizzazione" visiva ma di perenne presenza nella esperienza di vita dell'uomo.

L'identità *Onlife* disegna l'uomo contemporaneo che non ha più i media come "protesi" o come dispositivi facilmente distinguibili e separabili dalla sua vita quotidiana: **i digital media sono diventati un vero e proprio ambiente che l'uomo deve imparare ad abitare, nel quale esercitare libertà e responsabilità.** I media hanno ridisegnato la cultura e i loro effetti sulla socialità e sui comportamenti stessi dell'uomo sono molteplici e variegati, alcuni nuovi, altri "ridisegnati" e "ridetti" secondo una grammatica digitale.

Una di queste dimensioni riguarda la violenza e l'odio nella comunicazione oggi chiamati SHITSTORM o HATE SPEECH. Neologismi che traducono però cose antiche, arricchite dai nuovi effetti dell'impatto del digitale con l'esperienza umana della comunicazione. I discorsi di odio non sono effetti diretti della cultura digitale, il sentimento dell'odio infatti è antico quanto l'uomo, da Caino e Abele in poi tutta la storia dell'umanità è costellata da episodi di odio e violenza. La prima parola dell'Iliade, caposaldo della letteratura occidentale, è la parola greca *menin* che significa appunto ira.

L'odio è narrato nelle tragedie greche, nelle opere religiose e culturali da Dante a Shakespeare, da Manzoni a Hemingway, l'odio è presente quanto l'uomo.

Il digitale ha sicuramente creato terreno fertile alla diffusione dell'odio, grazie all'abbattimento dell'intermediazione, i fenomeni di *othering* (processi mediante i quali si creano divisioni) la possibilità del controllo dell'indignazione con *fake news* e "eco chambers" (comunità chiuse dove c'è un unico pensiero e non sono ammessi pensieri differenti). **Le piattaforme digitali insomma non sono solo veicoli di informazione o socializzazione, ma ne ridefiniscono le regole, operando processi di rescrizione della realtà e della sua percezione.** Quale allora deve essere la postura del comunicatore? Come operare di fronte a queste nuove sfide? **Interessante è la prospettiva della mediaeducation che consiste nel mettere in atto prassi di educazione alla presenza con, sui e nei media.** Non sono semplici buone pratiche di utilizzo dei media (netiquette), ma devono sancire il passaggio dalla educazione digitale alla cittadinanza *Onlife*. Inoltre, è necessario riaffermare che l'unico centro di responsabilità educativa è il soggetto umano, pertanto i media sono una proiezione dell'autonomia etica dell'umanità. L'umanità che si definisce mediale, deve recuperare la propria intenzionalità educativa ed educante; solo sviluppando una responsabilità collettiva e comunitaria ci si riscopre custodi del prossimo rompendo le logiche dell'*othering* (noi vs loro) e si possono promuovere vie di dialogo, accoglienza e comunione anche all'interno dell'universo digitale.

Un'altra importante istanza, consiste nel promuovere una comunicazione generativa ed empatica, che abbatta i processi di disumanizzazione e di conflittualità che a loro volta causano stereotipi negativi che sostituiscono volti e persone e diventano pericolose lenti con cui guardiamo l'altro. Essere comunicatori di speranza in una società segnata da un profondo individualismo, promuovere una comunicazione generativa e performativa, comunicare la buona notizia del Vangelo anche nell'universo digitale, significa dunque non essere spettatori della storia ma abitare il presente costruendo ponti di dialogo e di accoglienza della diversità, abbattendo così i muri dell'egoismo e dell'odio.

COSTRUIRE e COLTIVARE RELAZIONI

Un viaggio alla scoperta
della Caritas di Viterbo

Dora Leonetti

Volontaria Caritas

Dal 4 al 7 ottobre scorso, con altri sette membri del percorso Caritas "creiamoAZIONI!", percorso di formazione per animatori Caritas, siamo partiti per una **visita - studio presso la sede della Caritas Viterbo**. Le cose da scrivere sono tante e le sfide da affrontare altrettante.

Partiamo un sabato mattina soleggiato e per tutto il viaggio, anche nel nostro pulmino è regnato il sole. Era come essere ad una gita scolastica. Abbiamo condiviso il

pranzo, il tempo, le risate, e parte di noi stessi, perché si sa che in fondo, seppur ci si conosca anche da anni, non si ha veramente la possibilità di raccontarsi. Arrivati a Viterbo, **ci siamo imbattuti in uno scenario medievale** e, accolti e guidati da Francesca, Simona e Irene, abbiamo attraversato le mura cittadine e la storia della città che, per alcuni decenni, è stata anche sede papale. La meraviglia, però, non si è fermata agli scenari e ai tramonti che il paesaggio ci ha regalato, ma è proseguita con le esperienze vissute nei giorni a seguire. Scevri da ogni aspettativa, abbiamo accolto **la testimonianza dell'équipe di Caritas Viterbo** con interesse e curiosità, consapevoli delle differenze che sono presenti e caratterizzano entrambe le realtà, di Andria e di Viterbo, ambedue strutturate su un modello basato sull'ascolto e il supporto individuale.

Continuiamo, quindi, con la conoscenza, domenica 5, di Alessia, che ci accoglie presso **la Mensa dei poveri**. In questo spazio saltano subito all'occhio i colori, l'ordine, le frasi scritte sui muri e, soprattutto, gli odori di un'ottima cucina e il calore dei volontari, anch'essi portatori di storie e dedizione all'altro. Lo stesso possiamo dire del **Dormitorio**, unità abitativa collegata alla mensa, che ospita 16 persone e dove si respira colore, bellezza e privacy, perché **la povertà è dignità**.

Beatrice e Ornella, poi, martedì 7 ci hanno presentato il **progetto "Orti Solidali"**. Un appezzamento di terreno coltivato da diversi ortisti, i cui frutti vengono destinati alle famiglie meno abbienti e alla Mensa Caritas. Gli ortisti hanno accolto con entusiasmo il progetto, mettendosi in gioco e valorizzando le proprie attitudini e i propri talenti. L'aria che abbiamo respirato è stata un'aria colma di orgoglio per il lavoro svolto e di gratitudine per la possibilità ricevuta. Ricordo le parole della signora Angela: "*l'orto per me è stato una salvezza, io senza gli ortisti sarei morta di solitudine e in solitudine*".

Ultima tappa, il **Cohousing Universitario**, un appartamento dato in uso a studenti universitari in cambio del loro tempo. Ogni settimana prestano servizio a turno presso la mensa dei poveri. I loro racconti hanno dimostrato quanto le difficoltà iniziali, di convivenza e relazione, siano superate dal servizio di volontariato che prestano e quanto il dare, il donare sia importante quanto il ricevere.

La visita studio si è svolta attraverso due principi cardini e che rappresentano i punti focali di ogni nostra attività di animazione, ma che dovrebbero, a mio modesto parere, rappresentare le basi per un vivere sano e in comunione: **"Costruire e coltivare relazioni"**: costruire con l'ascolto, l'accoglienza, l'empatia, il supporto e il dialogo; coltivare con la cura e la costanza.

Siamo tornati a casa con la valigia piena di ricordi, di conoscenze, di nuovi punti di vista e nuove idee. Carichi di emozioni per **aver donato un po' di noi stessi** e, soprattutto, per aver ricevuto tanto da tutti i testimoni che abbiamo incontrato in questo viaggio. Con gli occhi rivolti al futuro, guardiamo al nostro essere animatori di comunità non come un traguardo, ma ad un *nuovo inizio*, consapevoli che qualsiasi percorso andremo ad instaurare dovrà trovare le proprie fondamenta nella *relazione*.



Alla mensa della carità di Viterbo 'Nutrire relazioni'



Incontro con l'équipe della Caritas diocesana di Viterbo 'Promuovere relazioni'



In visita al progetto di Cohousing universitario 'Vivere relazioni'

CORAGGIO e SPERANZA nei giovani

Incontro nazionale di volontariato a Napoli

Melissa Loconte
Formatrice AVS

Si è svolto a Napoli, dal 16 al 18 ottobre, il **secondo incontro nazionale di "Tieni Tempo"**, un appuntamento ormai atteso da tanti giovani provenienti da diverse realtà del volontariato e delle Caritas diocesane. Dalla nostra Caritas diocesana abbiamo partecipato in due, io e Flaminia. Entrambe svolgiamo il nostro servizio a favore dei circa 90 giovani che quest'anno partecipano al progetto dell'Anno di Volontariato Sociale "Alla scuola di Pier Giorgio Frassati".

Quest'anno il tema scelto "Cu 'a cazzimma, cu 'a speranza" ha voluto racchiudere **in due parole tipicamente napoletane l'essenza stessa del cammino dei giovani: la forza, il coraggio e la determinazione (la cazzimma) uniti alla luce, alla fiducia e al sogno del domani (la speranza)**. Due termini che, apparentemente distanti, si sono rivelati profondamente complementari. Perché la 'cazzimma', intesa non nel senso di furbizia o durezza, ma come energia interiore, grinta e voglia di riscatto, è quella spinta necessaria per rendere concreta la speranza, per trasformarla in azione. E la speranza, dal canto suo, dona senso e direzione alla cazzimma, la rende

capace di costruire e non di distruggere, di accogliere e non di chiudersi.

Il convegno si è aperto con un momento di fraternità e di ascolto reciproco, proseguito poi nella visita al carcere minorile di Nisida, un'esperienza che ha toccato nel profondo tutti i partecipanti. È lì che il concetto di fraternità ha preso forma concreta: incontrare chi vive una condizione di fragilità, condividere storie e sguardi, significa riconoscere che nessuno è escluso dal sogno di rinascita. Come ha ricordato l'arcivescovo di Napoli, il cardinale Domenico Battaglia, "*Tu sei il tuo sogno*", un invito a non lasciare che siano gli altri a definirci, ma a credere nella possibilità di realizzare la parte più autentica di sé.

E ancora: "**Darsi valore è darsi speranza. Solo i poveri sanno sognare per gli altri.**" Parole che hanno risuonato con forza, ricordando a tutti che il vero cambiamento nasce dall'umiltà e dalla capacità di mettersi a servizio, di sognare non solo per sé ma per la comunità.

Uno dei momenti centrali è stato il pellegrinaggio attraverso il quartiere Sanità, un percorso non solo



I partecipanti all'incontro di Napoli

Melissa e Flaminia, formatrici dell'AVS



fisico ma spirituale. Camminare tra i vicoli della Sanità, per anni segnata da degrado, pregiudizi e marginalità, ha significato riscoprire una comunità che oggi rinascere proprio grazie alla speranza e alla 'cazzimma' di tanti giovani, associazioni e cittadini che hanno scelto di restare, di credere nella bellezza dei luoghi e delle persone. Ogni passo tra quelle strade è diventato metafora di un cammino collettivo: la rinascita di un quartiere che si rialza è la stessa rinascita che ogni giovane è chiamato a vivere dentro di sé.

Il confronto con i giovani di Pozzuoli e con altre realtà territoriali ha arricchito ulteriormente l'esperienza.

Insieme si è discusso di futuro, di sogni condivisi, ma anche di paure e responsabilità. Da questi dialoghi è emersa una certezza: i giovani non vogliono essere spettatori, ma protagonisti. Vogliono "travolgere e non essere travolti", come ha ricordato il direttore della Caritas Italiana Don Marco Pagniello nel primo incontro nazionale, e questo secondo appuntamento ne è stata la conferma. Il filo rosso dell'intero incontro è stato proprio questo: **credere nella forza del noi**. Fraternità, speranza, impegno, creatività e coraggio si sono intrecciati per dare vita a un'esperienza di fede e di umanità viva, concreta, contagiosa.

E allora sì, 'cu 'a cazzimma, cu 'a speranza': due parole che insieme raccontano **una generazione che non vuole arrendersi, che cerca nella fraternità la chiave per costruire un mondo nuovo**. Perché solo chi sa sperare con determinazione, e lottare con il cuore, può davvero trasformare la realtà.

Personalmente, questo appuntamento è stato molto più di un semplice incontro: **è stato un tempo di ascolto, di scoperta e di rinascita. Ho capito che la speranza non è un sentimento fragile, ma una scelta di coraggio quotidiana**. E che la 'cazzimma', quella buona, fatta di determinazione e di cuore, è ciò che ci permette di non arrenderci davanti alle difficoltà. Camminando tra le strade della Sanità, guardando i volti di chi ogni giorno si impegna per rendere quel quartiere un luogo migliore, ho sentito dentro di me che la speranza non è un'idea astratta: è viva, concreta, si costruisce insieme.

Questo incontro mi ha insegnato che solo nella fraternità si cresce davvero: quando condividi i tuoi sogni, le tue paure e la tua fede con gli altri,

Un momento della formazione
con il cardinale Domenico Battaglia, arcivescovo di Napoli



tutto acquista un significato più profondo. Riparto da questi giorni con il cuore pieno di gratitudine, con la consapevolezza che ciascuno di noi può essere scintilla di cambiamento. Quel cambiamento che possiamo instillare nei tanti giovani che incontriamo e con i quali costruiamo un percorso di fraternità e di servizio verso gli ultimi e i più fragili della nostra comunità.



«Sei tu, mio Signore, la mia speranza» (Sal 71,5)

DOMENICA 16 NOVEMBRE

**GIUBILEO DIOCESANO
IX GIORNATA MONDIALE DEI POVERI**

INCONTRO DI APPROFONDIMENTO

TESSERE RELAZIONI IL CONTRIBUTO DELLA CARITAS



**H. 10,00 RADUNO CHIESA MATER GRATIAE
H. 11,00 PELLEGRINAGGIO
H. 11,30 S. MESSA PRESIDUATA DAL VESCOVO LUIGI CATTEFRALE**



MERCOLEDÌ 19 NOVEMBRE

**H. 19,00 OPERA DIOCESANA "Giovanni Paolo II"
INTERVISTA
LUCA ZONCHEDDU DIRETTORE CARITAS DI VITERBO**



GIOVANI e VOLONTARIATO



Sono Monica, ho 28 anni e una laurea in Lettere Moderne. Sto svolgendo il Servizio Civile presso la Biblioteca Diocesana di Andria con la Caritas, nel progetto "Costruire percorsi educativi". Ho scelto questo percorso perché credo nella solidarietà e nell'importanza dell'istruzione. Metto le mie competenze al servizio della comunità per ridurre le disuguaglianze. Mi piace contribuire al miglioramento del territorio. La biblioteca è un luogo prezioso che sono felice di valorizzare.



Ciao, mi chiamo **Anna**, ho 28 anni e sono laureata in Scienze dell'educazione e Scienze Pedagogiche e della Progettazione Educativa, con specializzazioni in Didattica Montessoriana e TFA sostegno per gli alunni con disabilità.

Sono una docente nella scuola secondaria di secondo grado, ma ho scelto di mettermi in gioco anche nel **Servizio Civile** presso la **Caritas Diocesana di Andria** per il progetto "**Costruire percorsi educativi**", che ha come obiettivo quello di favorire l'educazione dei minori che vivono in condizioni di fragilità.

Ho scelto la Caritas perché credo in un'educazione che sappia uscire dalle aule, che cammini verso chi è ai margini, dove si incontra il silenzio, dove qualcuno aspetta solo di essere visto.

È li che nasce il cambiamento ed è li che ho scelto di essere!



Ciao, sono **Martina**, ho 19 anni e ho frequentato l'Istituto Professionale per i Servizi Socio-Sanitari Giuseppe Colasanto di Andria. Attualmente sto svolgendo il Servizio Civile presso la parrocchia Madonna di Pompei di Andria.

Ho scelto di intraprendere il percorso del Servizio Civile in parrocchia con il progetto "Costruire percorsi educativi" perché credo fortemente nell'importanza dell'educazione e del supporto ai più piccoli e alle famiglie. Ritengo che il Servizio Civile non sia soltanto un'esperienza di volontariato, ma anche un'occasione di crescita personale e professionale: mi permette di mettermi in gioco, di acquisire nuove competenze e di comprendere meglio i bisogni delle persone con cui entro in contatto ogni giorno.

Un aspetto che mi sta particolarmente a cuore è il doposcuola, dove posso affiancare i bambini nello svolgimento dei compiti e nello studio, sostenendoli non solo dal punto di vista scolastico ma anche umano. Credo che dare una mano ai più piccoli nelle difficoltà quotidiane e accompagnarli nel percorso educativo significhi offrire loro fiducia, incoraggiamento e nuove possibilità di crescita.

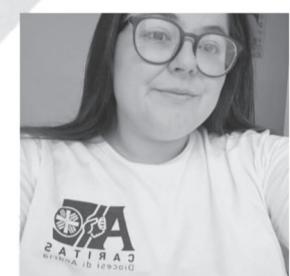
Questo progetto, in particolare, rappresenta per me la possibilità di contribuire attivamente alla costruzione di relazioni positive e significative, basate sull'ascolto, il rispetto e la condivisione. Ho sempre avuto interesse per il settore sociale ed educativo, e credo che accompagnare bambini, ragazzi e famiglie in percorsi di crescita sia un modo concreto per donare tempo ed energie agli altri, ma anche per imparare da loro.

Attraverso questa esperienza spero di diventare più consapevole delle mie capacità, di sviluppare senso di responsabilità e di arricchirmi sia dal punto di vista umano che professionale. Il mio obiettivo è quello di poter mettere a frutto questa esperienza nel mio futuro lavorativo, continuando a operare in contesti che valorizzino la persona e la comunità.



Ciao!

Mi chiamo Dora, ho 26 anni, sono un'educatrice e pedagogista.
Dal 28 Maggio di quest'anno ho iniziato il Servizio Civile
Universale partecipando al progetto "Ascoltare la Speranza"
della Caritas Diocesiana di Andria presso il Centro di ascolto e di prima accoglienza Emmaus della Caritas interparrocchiale di Minervino Murge.
Ho deciso di intraprendere questo percorso per aiutare, ascoltare e sostenere attivamente chi ne ha bisogno.
Sono sicura che questo percorso mi farà crescere molto, anche se sono passati pochi mesi dall'inizio di questa nuova esperienza ho avuto modo di conoscere le varie forme di povertà che purtroppo governano la nostra realtà.
Mi auguro di poter fare la differenza, di alleggerire le preoccupazioni e offrire supporto.



Ciao, sono Alessandra ho 19 anni e frequento il primo anno della facoltà di Giurisprudenza presso l'Università degli studi Aldo Moro di Bari.

Il 28 maggio scorso ho intrapreso il mio percorso di Servizio Civile per il progetto "Costruire percorsi educativi" presso la Caritas diocesana di Andria.

Ho scelto il Servizio Civile perché credo profondamente nei valori della solidarietà e della cittadinanza attiva. Penso che ognuno di noi, nel suo piccolo, possa fare la differenza. In modo particolare la Caritas perché non si limita ad assistere chi ne ha bisogno, ma crea relazioni, ascolta le persone e le accompagna nel loro percorso, restituendo loro speranza e fiducia.

Mi auguro di poter crescere come persona, imparare a servire senza giudicare, a collaborare con gli altri e a dare il mio contributo per costruire una società più inclusiva e solidale.



Ciao sono Giulia ho 27 anni e sono laureata in Lettere Moderne presso l'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro".

Da pochi mesi ho scelto di prestare Servizio Civile presso la Biblioteca Diocesana "San Tommaso d'Aquino" di Andria tramite il progetto "Costruire percorsi educativi" indetto dalla Caritas perché ritengo che l'educazione sia il modo migliore per creare una società rispettosa e cooperante.

In un periodo storico in cui è necessario rimettere al centro il bisogno educativo ho trovato nel Servizio Civile un modello di cittadinanza attiva che possa rispondere alle esigenze del singolo e della comunità.

Tramite questo progetto ho la possibilità di incontrare l'altro e imparare tramite il confronto con diverse visioni del mondo.



Ciao, sono Manuela, ho 24 anni e ho frequentato l'Istituto Tecnico Turistico, Riccardo Iotti/Umberto I di Andria. Attualmente sto svolgendo **Servizio Civile** presso la **Sede Centrale** della **Caritas Diocesana di Andria**.

Ho scelto di intraprendere il percorso del Servizio Civile in Caritas con il progetto **"ASCOLTARE LA SPERANZA"** perché condivido gli obiettivi di accogliere, ascoltare le richieste d'aiuto delle persone singole, delle famiglie in stato di bisogno e solidarietà, valore fondamentale capace di unire le persone e rafforzare la comunità.

Ogni giorno incontro volti e storie diverse e cerco, nel mio piccolo, di offrire sostegno anche solo con l'ascolto e la mia presenza.

Ho voglia di impegnarmi nel vivere un'esperienza concreta di servizio, che mi permetta di crescere umanamente, aiutare chi è in difficoltà e approfondire temi sociali importanti.

Penso che dedicare il proprio tempo agli altri sia una forma preziosa di impegno civile e un passo verso una società più giusta e inclusiva.



"SOLI DEO GLORIA"

L'inaugurazione dell'**Organo Mascioni** della **Cattedrale** di Andria

Michele Carretta

Ufficio Musica sacra e Commissione Giubileo 2025

Nei giorni 12 e 13 ottobre 2025 la Chiesa e la città di Andria hanno vissuto un importante momento che ha visto per protagonista il **monumentale Organo Mascioni della Cattedrale andriese**. Voluto dal Vescovo Mons. Ferdinando Bernardi per interessamento del Canonico, organista e compositore andriese Mons. Antonio De Fidio, l'Organo fu costruito dalla prestigiosa Casa Organaria nel lontano **1935** e venne collaudato ed inaugurato dall'organista e compositore Federico Caudana il 6 ottobre di quello stesso anno. **In questo Anno giubilare, l'Organo è stato restaurato e ampliato con nuovi registri**, grazie al fondo economico dell'8xmille della Chiesa cattolica e alla generosità di quanti vorranno partecipare alle spese. Nella prima serata, il 12 ottobre, i diversi relatori hanno illustrato ai presenti la storia e la rilevanza di tale strumento. Dopo i saluti del Vescovo, **Mons. Luigi Mansi**, il Presidente del Capitolo Cattedrale, **Don Giannicola Agresti**, ha messo in evidenza il valore dell'organo quale prezioso strumento a servizio della preghiera del popolo di Dio radunato per celebrare i sacri misteri. Il Vicario generale e Direttore dell'Ufficio Beni culturali, **Mons. Domenico Basile**, ha illustrato i diversi lavori di recupero di organi storici messi in campo in questi anni nella diocesi e ha sottolineato l'importanza di tali interventi a favore di una riscoperta del senso di appartenenza alla comunità.

Mons. Antonio Parisi, organista e compositore, già Responsabile dell'Ufficio Musica dell'Ufficio Liturgico Nazionale, ha richiamato l'importanza della figura

dell'organista quale Ministro a servizio della liturgia, chiamato ed edificare la comunità con la propria competenza musicale e la sua testimonianza di fede.

Michele Carretta, organista liturgico, autore di Testi per la liturgia e membro dell'Ufficio diocesano di Musica Liturgica e Sacra, ha ripercorso il retroterra musicale della Chiesa andriese nel periodo a cavallo tra fine Ottocento e inizio Novecento, concentrandosi sui maestri di musica sacra e organisti locali quali il canonico Michele Agresti, Felice Verde, Mons. Antonio De Fidio e Mons. Vincenzo Merra. Furono loro a farsi carico della ricezione della riforma della musica sacra avviata a fine ottocento e suggellata dal *Motu proprio* di Papa Pio X "Tra le sollecitudini".

Don Francesco Leo, Direttore della sez. Musica Liturgica e Sacra dell'Ufficio Liturgico Diocesano e membro della Commissione Beni Culturali della Diocesi – sez. Organi Storici, ha delineato il percorso storico che, a partire dall'Ottocento, ha influito sulla costruzione di alcuni strumenti presenti in diocesi e ha illustrato le caratteristiche foniche degli organi installati in diverse chiese ad inizio 900. Essi sono il segno della ricezione di ciò che la riforma ceciliana auspicava e alla cui scuola si formò Mons. De Fidio. Di tale sentire rende conto la meticolosa cura con cui l'Organo della Cattedrale andriese fu concepito, primo esempio in diocesi di un organo a trasmissione elettrica.

Il giorno successivo, in una cattedrale gremita, il Vescovo ha invocato la benedizione di Dio sull'Organo restaurato e ampliato, e il **M° Christian A. Almada**,



L'Organo Mascioni restaurato

concertista internazionale ed organista titolare presso la Basilica Papale di san Paolo fuori le mura in Roma, ha tenuto un bellissimo concerto durante il quale sono stati eseguiti diversi brani scelti con maestria al fine di esaltare le elevate potenzialità espressive dello strumento. Dopo una suggestiva *Improvvisazione* dell'organista, il Coro Diocesano, diretto dal **M° Benedetta Lomuscio**, ha intonato l'*Alleluia "di Lourdes"* guidando il canto di tutta l'assemblea. Solenne e particolarmente emozionante il *Magnificat* di A. Guilmant, eseguito in forma di dialogo tra la voce fatta una dei presenti e le calde note dello strumento ritornato a splendere. Durante il concerto sono stati eseguiti ben cinque brani che furono pure eseguiti nel concerto inaugurale del 6 ottobre del '35. Non è mancato il ricordo grato del già citato Mons. Antonio De Fidio, con l'esecuzione del suo mistico *Andante sostenuto in Re minore* e l'imperioso Inno popolare *Alla Regina del cielo*, meglio conosciuto come "O Regina vestita di sole", composto per il Congresso mariano del 1947 voluto dal venerabile Vescovo Mons. Giuseppe di Donna.

A fine concerto è stata data lettura della **targa commemorativa** posta a ricordo imperituro dell'evento: SOLI DEO GLORIA / QUESTO MONUMENTALE ORGANO / DELLA CHIESA CATTEDRALE / "SANTA MARIA ASSUNTA IN CIELO" DI ANDRIA / OPERA DELLA PRESTIGIOSA CASA ORGANARIA "MASCIONI" DI CUVIO / FU COMMISIONATO DAL VESCOVO FERDINANDO BERNARDI / ED INAUGURATO IL 6 OTTOBRE 1935. / I PRIMI RESTAURI FURONO PROMOSSI DAL VESCOVO / FRANCESCO BRUSTIA NEL 1965 / E SUCCESSIVAMENTE DAL VESCOVO / RAFFAELE CALABRO NEL 1999. / NELL'ANNO GIUBILARE 2025 / IN OCCASIONE DEL 50° ANNIVERSARIO / DI ORDINAZIONE PRESBITERALE / DEL VESCOVO LUIGI MANSI, / L'ORGANO È STATO NUOVAMENTE / RESTAURATO E AMPLIATO.



Il coro diocesano

INTERIORITÀ cercasi

Un incontro formativo del Settore Giovani

Isabella Ribatti

Giovane di Ac - Parr. Ss. Sacramento



L'incontro di riflessione e confronto con Monica Guglielmi e don Michele Pace

"From Chaos to Cosmos": è stato il tema dell'incontro organizzato dal **Settore Giovani di AC**, domenica 26 ottobre, presso l'oratorio della parrocchia Sant'Agostino di Andria. Un percorso alla scoperta di come, noi giovani, immersi nel **caos** e nella confusione della quotidianità, possiamo ritrovare un piccolo **cosmos**, un ordine capace di dare un senso a tutto ciò che viviamo.

Durante la giornata, trascorsa con ragazzi provenienti da diverse parrocchie della diocesi, siamo stati guidati, attraverso **attività ludiche e momenti di riflessione**, a comprendere che, anche da ciò che ci appare incomprensibile e caotico, è possibile giungere ad un senso e un equilibrio. Tutto questo lo possiamo fare a partire da noi stessi e dal nostro piccolo mondo interiore.

La psicologa **Monica Guglielmi** e don **Michele Pace** ci hanno accompagnati nella riflessione, invitandoci a partire da una visione introspettiva e dalla necessità di prenderci cura di noi stessi, del nostro piccolo caos interiore. Solo provando a mettere ordine dentro di noi possiamo ritrovare la luce e dare un senso a ciò che inizialmente ci sembrava incomprensibile e disordinato.

Dalla conversazione con i due relatori è emerso che **trovare armonia nel proprio caos è un processo lungo e in continuo divenire**. Siamo giunti alla conclusione che non raggiungeremo mai un ordine perfetto, ma potremo avvicinarcici ad esso passo dopo passo, con l'aiuto degli altri. Infatti l'altro può diventare uno strumento prezioso per cercare equilibrio nel disordine e per ritrovare la luce quando

tutto appare oscuro.

Prendersi cura della propria interiorità, così, diventa non solo un gesto di benessere personale, ma anche un atto di apertura e rispetto verso gli altri. Solo riconoscendo e curando il nostro piccolo caos, nell'incontro con l'altro, possiamo costruire un ordine autentico e condiviso, rispettando anche il *cosmos* altrui.

Uno spunto di riflessione interessante è emerso a proposito dei "vuoti". Nelle nostre vite frenetiche tendiamo a riempirli continuamente, ma **proprio quei vuoti sono necessari**, ci permettono di fermarci, ascoltarci e comprendere meglio il disordine che portiamo dentro. Solo accogliendo quei momenti di silenzio possiamo sciogliere il groviglio di pensieri, azioni ed esperienze che altrimenti resterebbero caotiche.

Le immagini utilizzate per descrivere il caos sono state tante e suggestive: una foresta oscura, il rumore dei pensieri, il mare in tempesta, un foglio bianco e vuoto. Ma anche l'immagine di linee e parole che prendono forma su quel foglio, dando un senso al vuoto e restituendoci il nostro *cosmos*, la nostra armonia interiore.

È stata una giornata intensa e arricchente. **Torno a casa con nuovi spunti di riflessione e prospettive da cui ripartire**, per imparare a curare la mia interiorità, a mettere ordine nel mio *caos*, e a costruire, insieme agli altri, un equilibrio più autentico.

Fondamentale è stato il ruolo dell'équipe del settore giovani di AC che ha ideato tematiche profonde e attività interessanti, pensate da giovani per i giovani. Forse è proprio questa la bellezza di questi incontri, la presenza attiva di nostri coetanei che, comprendendo le nostre esigenze nel mondo attuale, desiderano e decidono di accompagnarci in un percorso di riflessione e crescita comune.

Il percorso condiviso con tanti altri giovani ci ha fatto comprendere che **non siamo soli nel cammino**, nel desiderio di mettere ordine al nostro caos interiore, e che proprio nell'incontro con l'altro possiamo scoprire un *cosmos* meraviglioso.



Un momento dell'incontro formativo proposto dal Settore Giovani di AC presso la parr. Sant'Agostino

Una testimonianza sull'incontro

L'incontro *"Dal Caos al Cosmos"* è stato più di una semplice chiacchierata: si è rivelato uno spazio di risonanza profonda, capace di innescare una svolta interiore tanto inaspettata quanto necessaria, ovvero la ricerca di quel cambiamento di prospettiva che ha scardinato una convinzione radicata: l'idea che l'ordine interiore, il nostro *cosmos* personale, si raggiunga attraverso il controllo, la disciplina e la performance. La testimonianza professionale e di vita degli ospiti ha invece introdotto un principio apparentemente contorto intuitivo, quello dell'accettazione, presentandolo non come una resa, ma come il vero punto di partenza. Da questa crepa nelle nostre armature è emersa la scoperta più liberatoria di tutte: la possibilità di abbracciare la propria fragilità. Non siamo la somma delle nostre performance, ma esseri umani completi proprio nelle nostre imperfezioni. La vita è questa non c'è una esistenza perfetta.

Giuseppe Loconte

Amministratore diocesano



Giovani di AC in un'attività laboratoriale

Essere AC è bello!

Il Laboratorio di Formazione Associativa Unitario di Azione Cattolica

Nel weekend tra 11 ed il 12 ottobre, si è svolto nei locali del Seminario Diocesano, della Biblioteca Diocesana e della Casa di Spiritualità, il **Laboratorio Unitario di Formazione Associativa 2025/2026**, organizzato dalla Presidenza dell'Azione Cattolica Diocesana.

Due giorni in cui i Settori e l'Articolazione ACR hanno avuto la possibilità di incontrarsi, confrontarsi, formarsi, vivendo insieme ogni momento in un'ottica di gioia, condivisione e fraternità.

Sulla scia di "**Radichiamoci**", vissuto nel mese di settembre a Minervino Murge, durante questo secondo anno associativo ci siamo fermati a riflettere, con i capitoli 3, 4 e 5 del Progetto Formativo, su come coniugare la **spiritualità** e il

mondo digitale.

Tema attualissimo che ci sfida notevolmente, rivolto ai consiglieri diocesani, ai presidenti parrocchiali, agli animatori del Settore Adulti, agli educatori del Settore Giovani e dell'ACR. **È stato pensato, a differenza degli anni passati, "un unico lungo appuntamento", al fine di proporre un'esperienza più efficace, intensiva ed immersiva.**

I momenti unitari di **formazione, preghiera, convivialità** e di semplice intrattenimento, come la serata del sabato trascorsa insieme giocando al **Game Night Show** organizzato dal Settore Giovani, sono stati alternati, nelle due giornate, da momenti nei gruppi di settore e dell'articolazione, dedicati alla forma-

Annarita Lorusso

Incaricata diocesana adesioni
Équipe Settore Adulti

zione specifica e alla presentazione dei cammini annuali.

Ospite e relatrice che ci ha aiutato a riflettere sul tema, **Laura Giombetti**, docente di economia aziendale e Presidente Diocesana dell'Azione Cattolica di Fano, ex consigliera nazionale ACR. Due le indicazioni consegnateci su come abitare il digitale: entrandoci in **relazione** e come **aiuto**, per ciascuno di noi, a **vivere il reale**.

La Presidenza e tutto il Consiglio Diocesano ringraziano per la partecipazione e la fiducia data da ciascun partecipante e per le attestazioni di stima ricevuti.

Essere AC è bello! Questa è l'AC che vogliamo, che ci ha fatto innamorare di Gesù e che desideriamo vivere e dividere, fornendo un bagaglio di esperienze e di formazione il più possibile ricco di vita, che ci aiuti a metterci in cammino alla sequela di Gesù, in cui si creino, favoriscano e consolidino legami che portino frutti di Speranza.

"Signore della vita, [...] insegnaci a restare, a prenderci cura dei volti, delle storie, delle radici [...] e rendici profeti di futuro, artigiani di fraternità, testimoni della tua presenza che non abbandona..." (Tratto da **Custodire con Amore**). Questa è la nostra preghiera!

Si presentano, di seguito, due interventi a commento della giornata.



I partecipanti al Laboratorio Formativo Unitario di AC

Coniugare la spiritualità con il mondo digitale

Dopo gli spunti ricevuti a livello associativo unitario, abbiamo vissuto il **Laboratorio di Formazione di Settore** che si è concentrato su un tema che ci tocca da vicino: **"Come coniugare la spiritualità con il mondo digitale"**, ponendo uno sguardo attento sulla realtà che ci circonda e chiedendoci quali prospettive ed emergenze educative emergono oggi dall'universo digitale.

È stato un **momento di riflessione e confronto** insieme agli educatori dei gruppi giovani e giovanissimi, che ci ha

visti protagonisti e partecipi nell'ascoltare gli interventi dei professori **Maria Raspapelli e Antonio Curci**.

Oggi, il digitale non è più soltanto uno strumento, ma un vero e proprio ambiente di vita. Giovani e adulti lo abitano non come uno spazio esterno, ma come un'estensione di sé, del proprio corpo, delle emozioni e delle relazioni. Un ambiente complesso, che attraversa ogni dimensione della nostra esistenza: la dimensione tecnologica, la dimensione culturale, la dimensione sociale e la

dimensione economica.

Abbiamo conosciuto anche la **dimensione antropologica del digitale**: esso cambia il nostro modo di percepire il tempo, lo spazio, l'identità e la libertà. È un ambiente che offre grandi possibilità di cultura, comunità, testimonianza e creatività, ma che presenta anche **criticità**: sovraccarico informativo, perdita del silenzio, dipendenza da like e approvazione, superficialità del pensiero, crisi d'identità e isolamento emotivo.

Proprio qui entra in gioco la **responsa-**



bilità educativa degli adulti: genitori, insegnanti, educatori, sono chiamati ad accompagnare i giovani in questo spazio nuovo educando a vivere il digitale come forma di umanità.

Tre **parole chiave** hanno guidato la riflessione: **Libertà, Interiorità e Comunità**. Abbiamo riscoperto che la spiritualità diventa una bussola preziosa. Gli strumenti del silenzio, della lentezza e del discernimento ci aiutano a non perderci nel flusso continuo di informazioni e immagini, per imparare a distinguere ciò che nutre da ciò che consuma. Papa Francesco, nella *Christus Vivit*, ricorda che i giovani “non sono spettatori della rivoluzione digitale, ma protagonisti chiamati a darle un'anima”.

L'educazione al digitale deve diventare parte di un'educazione integrale, che tocchi mente, cuore e mano. Non basta imparare a “navigare nella rete”: serve anche imparare a navigare dentro sé stessi, costruendo un nuovo umanesimo capace di unire tecnologia e trascendenza, conoscenza e sapienza, connessione e compassione.

È possibile persino immaginare una nu-



va forma di **spiritualità digitale**, dove la tecnologia diventa linguaggio di bene, strumento di cura e mezzo di prossimità attraverso **comunità online** che pregano insieme, giovani che condividono il loro cammino spirituale, esperienze di volontariato e di attivismo che nascono da un post e diventano vita concreta.

La sfida è quella di accompagnare i giovani a ritrovare la loro interiorità proprio dentro il rumore del mondo. Dopo questo primo momento, ne abbiamo vissuto un secondo, dando ufficialmente avvio all'anno associativo attraverso la

presentazione delle **guide annuali**, che riportano l'attenzione al brano del Vangelo di Matteo 17, 1-9.

La guida **Giovanissimi**, dal titolo **“Non ci credo!”**, invita a trasformare lo stupore e l'incredulità in una sfida concreta per abitare la Bellezza – non come qualcosa di distante, ma come un cammino fatto di esperienze che preparano il cuore a essere trasfigurato. Un percorso che accompagna i giovanissimi a riconoscere come ricercatori di bellezza, capaci di accoglierla e diffonderla, affinché diventi fonte di comunione e costruzione di comunità.

La guida **Giovani, “Passaggi di Stato”**, vuole invece aiutare ad abitare con consapevolezza i cambiamenti che attraversano la vita dei giovani. Il cammino proposto è come un intreccio di linee, forme e colori, che si muovono in direzioni talvolta parallele, talvolta in contrasto. Quello che la guida offre è un vero e proprio percorso di discernimento, incarnato nelle sfide quotidiane, per aiutare i giovani a leggere e scegliere con consapevolezza, alla luce del Vangelo.

Una ACR spaziale

I Laboratorio di Formazione Associativa, che ci ha aiutato a riflettere su come coniugare la spiritualità e il mondo digitale, ha visto la **partecipazione attiva degli educatori e responsabili parrocchiali ACR**, considerando l'interesse crescente e la grande attualità del tema proposto. È importante, infatti, che la proposta formativa sia strettamente aderente alla realtà e al tempo in cui i nostri ragazzi vivono, per cui è necessario trovare **forme nuove per annunciare il Vangelo**, utilizzando strumenti, linguaggi e piattaforme che conoscono bene e che permettono di rendere il messaggio più coinvolgente, ma allo stesso tempo autentico ed efficace.

Si è entrati subito in tema con la prima attività proposta, presentando l'icona biblica dell'anno, Matteo 17, 1-9, con tre metodologie innovative: lo **storytelling** rivolto alla fascia 6-8 anni, i **reel** per i 9-11 anni e il **podcast** per la fascia 12-14 anni.

Con lo **storytelling** la narrazione del brano evangelico è stata costruita attraverso una sequenza di scene disegnate su pannelli con la descrizione delle azioni dei personaggi presenti in ciascuna scena. I **reel** consistono in brevi video della

durata di 15-60 secondi a cui si possono aggiungere musica, testo e filtri per rendere il racconto più accattivante. Il **podcast**, infine, è la registrazione di contenuti audio o video che in una serie di episodi hanno presentato il brano del Vangelo, fruibili in streaming o scaricabili sui dispositivi personali.

Divisi in gruppi eterogenei, per età e provenienza parrocchiale degli educatori, abbiamo sperimentato come un compito, inizialmente difficoltoso, con



La relatrice Laura Giombetti intervistata da Roberta Sgaramella, giornalista e Segretaria diocesana del MSAC

Anna Ieva
Responsabile ACR
Parr. S. Francesco d'Assisi

la condivisione delle idee e delle diverse abilità di ciascuno, possa portare alla realizzazione di lavori originali e creativi. Particolarmente coinvolgente è stata la **presentazione del cammino associativo di quest'anno** a partire dall'accoglienza riservataci dall'equipe diocesana che ha allestito una navicella spaziale con l'arrivo di un simpatico astronauta, in linea con il tema dell'itinerario formativo **“C'È SPAZIO PER TE”, intendendo per “spazio” sia un luogo concreto più o meno vicino, sia una realtà condivisa in cui ciascuno trova la propria collocazione.**

Ci siamo messi in gioco realizzando una navicella spaziale di carta riflettendo sullo “spazio” che ciascuno abita nella comunità e che, con la collaborazione degli altri, contribuisce ad arricchire con i propri talenti. **“C'è spazio per te”** diventa, quindi, l'invito che tutta l'associazione rivolge ai bambini e ai ragazzi affinché nessuno si senta escluso, ma ciascuno con la propria unicità contribuisca alla costruzione di una comunità che diventa spazio condiviso, “spazio per tutti”, in cui la diversità non è un limite, ma ricchezza che aiuta a crescere nell'amore e nella fede e a realizzare il sogno che Dio ha per ciascuno di noi.

"RAPPRESENTIAMOCI!"

Il Movimento Studenti di AC riflette sulla rappresentanza studentesca

Roberta Civita
Équipe MSAC

Come di consueto, anche quest'anno il MSAC ha rinnovato a tutti i ragazzi di scuola superiore l'invito a partecipare all'appuntamento dell'*Oktoberfest del Movimento Studenti di Azione Cattolica*.

L'incontro, dal titolo "**Rappresentiamoci! Perché la rappresentanza studentesca è una cosa seria!**", ha avuto come obiettivo quello di far riflettere i partecipanti sul tema della rappresentanza scolastica, in quanto essere rappresentanti non è un ruolo che è nelle mani di uno solo, ma è un cammino condiviso da tutte e tutti: una maniera per declinare il senso dell'"*I care*" di don Milani anche tra i banchi di scuola. Dopo un primo momento di testimonianza, i presenti hanno avuto modo di presentarsi, **confrontarsi, scambiare idee e ripensare da zero la figura del rappresentante**: il tutto è stato raccolto poi nella scheda di restituzione che sarà oggetto di discussione con tutte quelle degli altri circoli durante la MO.CA. (Movimento in Cantiere) che si è tenuta a Roma il primo week end di novembre.

L'incontro si è svolto presso l'Officina San Domenico ad Andria il 10 ottobre scorso ed è stato il momento giusto per confrontarci in vista delle elezioni scolastiche, conoscere gli eventuali candidati e consegnare loro spunti, idee e proposte.



Il gruppo dei partecipanti all'Oktoberfest MSAC

Il cuore fragile dell'entroterra pugliese

Come rigenerare **Minervino Murge**, altrimenti destinato a scomparire

Giacomo Cocola e Luigi Veglia

Comunità di Minervino Murge

Nel cuore dell'Alta Murgia, tra le colline brulle e i silenzi profondi della Puglia interna, sorge **Minervino Murge**, un comune che incarna le sfide e le speranze delle cosiddette "arie interne" italiane. **Un territorio vasto (oltre 255 km²)**, ma sempre più vuoto: nel 2001 contava oltre 10.000 abitanti, oggi ne restano poco più di 8.000, con una perdita costante e inesorabile di popolazione. Secondo i dati ISTAT, la densità abitativa è scesa a 32 abitanti per km², mentre l'età media ha superato i 46 anni.

Nel libro *Mondi da custodire*, curato da Mons. Felice Accrocca, Arcivescovo di Benevento, si legge: "Non è facile restare in terre che sembrano affette da un costante desiderio di fuga". Questa frase descrive perfettamente la **condizione di Minervino Murge**: con la chiusura di alcuni importanti servizi essenziali, i minervinesi hanno visto chiudere l'ospedale civile e nell'ultimo anno anche lo sportello di un importante istituto bancario; si aggiungano, inoltre, la carenza di opportunità lavorative e l'isolamento infrastrutturale, alimentando così **un senso di abbandono**. La comunità ecclesiale, tuttavia, continua a rappresentare un presidio di speranza, come sottolinea ancora Mons. Accrocca: "La Chiesa è una delle poche realtà ancora presenti in modo capillare sul territorio nazionale".

A rafforzare questa visione è la recente "**lettera aperta al Governo e al Parlamento**" firmata da oltre 140 vescovi italiani. Il documento denuncia con forza l'approccio rassegnato del Piano Strategico Nazionale delle Aree Interne, che parla apertamente di "accompagnamento in un percorso di spopolamento irreversibile". **I vescovi rifiutano questa logica**: "Non possiamo e non vogliamo rassegnarci alla prospettiva adombrata dal Piano" e propongono, invece, una visione alternativa: incentivi al controesodo, smart working, turismo sostenibile, valorizzazione dei borghi e dei beni culturali, co-housing, telemedicina e servizi di comunità.

A Minervino è vero che le scuole si svuotano, però **ci sono esempi di giovani che dopo aver studiato sono ritornati** e, mettendo a frutto le competenze acquisite, hanno avviato attività o ingrandito quelle di famiglia credendo nel paese e nei settori dell'agricoltura e del turismo, anche se si sente la carenza di servizi e il bisogno di connessioni migliori. La fede comunque rimane una forza viva e la Chiesa è rimasta uno dei pochissimi luoghi dove ci si incontra ancora.

In Italia, alcune esperienze virtuose dimostrano che invertire la rotta è possibile. Tra le buone pratiche premiate da Cittadinanzattiva e ASViS figurano: "**Salute+**" che è un'applicazione gratuita per smartphone sviluppata in Val di Sole (Trentino) per promuovere stili di vita sani attraverso incentivi agli utenti da aziende partner del territorio, monitoraggio dell'attività e contenuti educativi; un altro progetto è quello

delle "**Botteghe di Comunità nel Cilento**" (Campania), il cui scopo è quello di potenziare i servizi di assistenza territoriale nei Comuni ricompresi nell'area interna del Cilento, con l'intento di offrire alla popolazione percorsi multidisciplinari e integrati, basati sulla collaborazione di differenti figure specialistiche che, integrandosi, possano offrire alla persona un percorso di salute duraturo e ben collaudato.

Inoltre, altre idee positive provengono dalla Barbagia (Sardegna) con gli "**sportelli digitali**": accesso facilitato ai servizi per i più fragili e, infine, dalla vicina Grottole, in provincia di Matera, il progetto di rigenerazione sociale e culturale "**Wonder Grottole**" che ha trasformato un borgo in declino in un centro di accoglienza per nomadi digitali e volontari internazionali, con attività di formazione, turismo esperienziale e agricoltura sostenibile. Questi progetti dimostrano che, con visione e collaborazione, anche i territori più fragili possono diventare laboratori di innovazione sociale.

Minervino Murge ha tutte le carte in regola per diventare un modello di "restanza": la sua posizione strategica tra Puglia e Basilicata, il patrimonio naturalistico del Parco dell'Alta Murgia, la ricchezza di tradizioni e spiritualità, possono essere leve per un rilancio sostenibile. Come scrivono i Vescovi: "Un territorio non presidiato dall'uomo rischia nuovi disastri ambientali e la perdita del patrimonio culturale". Investire su Minervino Murge significa non solo salvare un Comune, ma custodire un mondo fatto di relazioni, memorie, paesaggi e fede. Un mondo che, se abbandonato, rischia di scomparire, ma, se ascoltato e accompagnato, può ancora generare futuro.

Per trasformare le parole in azioni, **alcune proposte concrete** che si potrebbero realizzare nel nostro territorio, a partire dagli spunti dati dai Vescovi e da alcune buone pratiche italiane, potrebbero essere: attivare sportelli di facilitazione digitale per anziani e cittadini fragili, in collaborazione con associazioni e parrocchie; promuovere incentivi per il ritorno dei giovani attraverso bandi per start-up agricole, artigianali e turistiche; valorizzare il patrimonio culturale e religioso con percorsi tematici e turismo esperienziale; favorire il co-housing intergenerazionale per contrastare la solitudine e ottimizzare l'uso degli immobili non abitati; sostenere la scuola di prossimità con progetti educativi integrati e laboratori territoriali e, in ultimo, creare una rete tra comuni dell'Alta Murgia per condividere risorse, buone pratiche e progettualità europee.

Solo con **una visione condivisa** e un impegno concreto si potrà cercare di restituire il futuro a Minervino Murge e a tutte le aree interne.

1° novembre 1980-2025

Chiesa parrocchiale di S. Riccardo

Una storia breve per ricordare, riflettere e guardare avanti

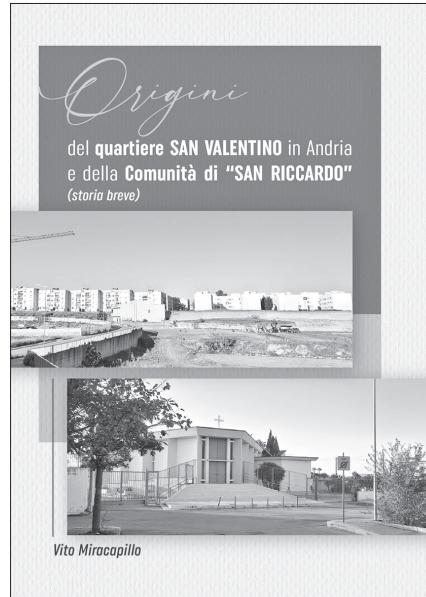
Don Vito Miracapillo
Parr. Sant'Agostino

I 1° novembre, in occasione della celebrazione nella chiesa parrocchiale di San Riccardo, abbiamo celebrato il 45° anno dell'inizio del quartiere di San Valentino e della comunità di San Riccardo. Una storia che non si ferma alla nostalgia di una bella avventura vissuta e sperimentata, nonostante disagi, problematiche e distanza non solo geografica dalla città, ma di ringraziamento al Signore per il cammino fatto, di motivazioni, di assunzioni di responsabilità, di anima di una comunità che iniziò i primi passi in un quartiere privo di chiesa, di scuole, di telefono pubblico e privato, di servizi e di strutture, che si è costruita in mezzo alla strada, in una condizione di ghetto!

Una comunità che ha lottato unita contro la mentalità negativa sul quartiere, contro ogni criterio di divisione ideologica, alla luce della Parola di Dio, pagando le scelte fatte a favore dei piccoli, iniziando il campo estivo per le strade del quartiere, dei poveri, degli ammalati, degli anziani, dei carcerati ed ex, di famiglie con problemi non solo fisici, tutelando i loro diritti e non solo, soccorrendoli, sostituendosi ad ambulanza che non arrivava nel quartiere (mancando telefono pubblico e privato nelle case) e portandoli in ospedale.

Il tutto portato avanti con dispendio di energie proprie, fisiche ed economiche, con mutui, prestiti, lavoro di raccolta di indumenti, carta, cartone, metalli, vetri nella città, con l'aiuto di qualche raro benefattore, ... e di chi vi ha fatto parte, come residente o collaboratore nel tempo. Unica istituzione, per altro nazionale, ad aiutarci in una struttura notevole, il salone parrocchiale per lo sviluppo di attività comunitarie e collettive: "Mani Tese '76" insieme al gruppo di giovani operanti nella città!

Negli anni, con la costruzione della



chiesa, l'arrivo e la proficua testimonianza e collaborazione fattiva della comunità delle suore francescane missionarie di Assisi, completamente dedita alla pastorale parrocchiale per la promozione umana e cristiana di una comunità che abbracciava anche le strade attorno al quartiere; le lotte concrete, dagli inizi, con l'amministrazione comunale per orari e fermate della circolare; il numero di pullman per bambini e ragazzi distribuiti in tutte le scuole della città con notevoli ritardi in entrata a scuola e ritorno in quartiere; il telefono nelle case, il servizio d'ordine nel quartiere, la farmacia; un ambulatorio, tabaccheria e negozi, tuttora mancanti; i numeri civici dei residenti e la toponomastica; ripostigli e garage sotto i porticati; ricostruzione dell'asilo nido e trasformazione in scuola dell'infanzia, costruzione della scuola elementare e media; l'allacciamento all'acqua potabile e al gas metano nell'area della chiesa. Il lavoro in sinergia negli anni '90 con la direttrice Angela Ribatti e il preside Salvatore Mattana, consentì un salto di qualità e una ripresa culturale nel quartiere di ragazzi e famiglie, che si tradusse nell'iscrizione alla scuola su-

periore e nell'accesso agli studi universitari di giovanissimi e giovani. Una comunità e un quartiere che, ignorati dalla città, ha vissuto l'apertura alla città con il 1° Convegno Missionario Diocesano di tre giorni; 1 Giornata Cittadina della Concordia; accoglienza di giornate di Azione Cattolica, di chierici con don Luigi Renna, di incontri del gruppo di preti giovani e di comunità parrocchiali diocesane; l'apertura all'Italia con gite e campi scuola in molte regioni, il più delle volte in auto gestione e organizzati con le macchine, altre volte in alberghi e con puliman; l'apertura al mondo con la visita e accoglienza di centinaia di brasiliani, Vescovi, preti, religiosi/e, laici e laiche; giornalisti brasiliani e nostrani; amici italiani di ogni regione; due campi di lavoro nazionali; campo di lavoro di giovani romani dell'EUR; campo missionario nazionale con una quarantina di giovani di una settimana dei comboniani di Venegono (MI); e incontro con visitatori di Castelfranco Veneto (TV); settimane di giovani turisti in Puglia; visite illustri: Cardinali: Baggio, per la prima pietra della chiesa; Casaroli, Ursi, Arcivescovo Helder Camara, familiari di P. Lele, martire in Brasile nel luglio '85; cantautori brasiliani: P. Zezinho e P. Joao Carlos; Madri della Congregazione delle nostre Suore; iniziative culturali con testimoni sull'America Latina: Nicaragua, Bolivia, e sul Medio Oriente: Palestina, Iran, Egitto; raccolta differenziata nella città, anni prima di regione e comune; accoglienza gratuita e sporadica di affido per carcerati parrocchiani; per mesi, di un angolano con problemi psichici; di una rifugiata della ex Jugoslavia, di quattro polacchi; per giorni, di un ungherese, di alcuni ragazzi andriesi fuggiti di casa e convinti a farvi rientro...

Cammino chiamato a proseguire con nuovi stimoli, coraggio e speranza in una Chiesa che vuole essere sinodale!

BUON ANNIVERSARIO!

I 45 anni della parrocchia S. Riccardo

Don Michelangelo, don Savino e sr Elisa
Parr. S. Riccardo

Ogni singola comunità parrocchiale ha **due appuntamenti** che vive durante l'anno solare e sono sia la festa del santo patrono a cui è dedicata, sia la fondazione della stessa. Tra le due il ricordo della fondazione è il più importante. L'importanza deriva dal fatto che **la presenza di una parrocchia in un territorio significa azione di qualcuno (catechisti, animatori e parroco) che annuncia la Parola di Dio e la testimonia**, una comunità che accompagna, consola, condivide la vita dei suoi cittadini, una realtà che rende e fa sentire Dio vicino a ogni singola famiglia appartenente a quel territorio.

Il quartiere san Valentino, istituito già verso la metà degli anni '70, è stato arricchito il 1º novembre del 1980, tramite il vescovo mons. Giuseppe Lanave, della fondazione di una nuova parrocchia dedicata a "san Riccardo". La chiesa ha visto la **prima pietra nel marzo del 1983** e la consacrazione della chiesa (in rustico) il 14 aprile del 1984.

Sin dagli inizi il quartiere e, quindi, di riflesso, la parrocchia hanno vissuto **la difficoltà di un agglomerato indefinito di case** realizzato e posizionato su quell'altura. Un insieme anonimo di case privo di servizi, luci stradali e la presenza di tante famiglie che presentavano diverse difficoltà.

Il tempo è passato e adesso è il momento che da questa altura il nostro quartiere e la nostra comunità possa risplendere di gioiosa testimonianza, tempo vissuto che ha aiutato ognuno di noi a percepire e sentire il disagio di poter **passare dalla brutta nomea del quartiere al desiderio di rivalsa e di conquista**.

Adesso è tempo di offrire buona testimonianza, di non piangere o lamentarsi più del quartiere abbandonato e lontano dalla città. Adesso è tempo di poter rispettare

quel bello che c'è nelle nostre strade e che spesso molti di noi rovinano o sporcano. Adesso è tempo di restituire tutto ciò che la scuola, le istituzioni e la parrocchia hanno dato e investito nel nostro territorio.

Proprio la Parola di Dio del 1º novembre, di Tutti i Santi, sembra quasi spingerci nella stessa direzione. I santi, che lavano le loro vesti nel sangue dell'agnello, sono coloro che non hanno mai nascosto i loro errori e limiti, non hanno mai nascosto lo sporco del loro abito a causa del peccato, della stanchezza, del dolore subito, ma lo hanno lavato nel sangue di Cristo, Agnello senza macchia. I santi non sono dei perfetti sin dal seno materno, ma coloro che hanno puntato i loro difetti e li hanno migliorati, combattuti. Mi dispiace dirlo: i beati non erano santi

in terra, ma in cammino. Così anche noi, anche la nostra comunità, siamo chiamati sempre a lavare i nostri errori e sbagli nel sangue di Cristo per riprendere con coraggio e gioia il cammino di santità e sequela.

Pertanto, nulla di strano se per un verso dobbiamo vedere con gli occhi di Dio e imitare coloro che, secondo il vangelo proprio di questo giorno, sono costruttori e unificatori e non distruttori o inutili polemici. Dall'altro verso, **il poter e saper stare dalla parte giusta.** Cosa significa stare dalla parte giusta? Ecco, è la parte che molti considerano "dei fessi", dalla parte della legalità, del rispetto, della fatica...e che sono quei gradini che costruiscono una comunità e allontanano l'idea del farsi da sé e di farsi padroni di ciò che poi appartiene solo a Dio.

Una foto attuale di parrocchiani sul sagrato della chiesa di S. Riccardo



La GIOIA di esser PRETI nella FEDELTÀ QUOTIDIANA

Il ricordo dell'ordinazione di alcuni sacerdoti della diocesi

Don Michelangelo Tondolo

Parr. S. Riccardo

Negli anni **tra il 1993 e il 2003** la nostra diocesi ha vissuto un momento di Grazia bellissimo! Infatti, mentre sfogliavo la rubrica diocesana per organizzare il ricordo del mio anniversario sacerdotale (che cade il 7 dicembre, ma lo celebrerò il 9 dicembre 2025) ho avuto modo di notare che **i sacerdoti ordinati in questi anni** sono:

1993: don Vito Zinfollino;

1995: don Giuseppe Capuzzolo,
don Carmine Catalano,
don Cosimo Sgaramella;

1996: don Pasquale Gallucci;

1997: don Geremia Acri;

1998: don Saverio Memeo;

1999: don Francesco Piciocco;

2000: don Savino Cannone,
don Francesco di Tria,
don Vito Gaudioso;

2001: don Sabino Troia;

2002: don Adriano Caricati,
don Vincenzo Fortunato,
don Franco Leo,
don Francesco Santomauro,
don Giuseppe Zingaro;

2003: don Sergio di Nanni,
don Riccardo Rella,
don Claudio Stillavato,
don Riccardo Taccardi.

Gli altri amici confratelli non ne abbiano a male se ho tenuto conto solo

di questa fetta storica della nostra diocesi o se ho colpevolmente saltato qualcuno, però desidero far emergere il fatto che sia stato **un momento di ricchezza per la nostra diocesi**. Un dono che si è prolungato poi in questi anni, vista la fedeltà alla scelta vocazionale dei sacerdoti qui indicati e di tutti gli altri che vivono il loro ministero nelle nostre parrocchie.

Ecco una grazia che sin dagli inizi è continuata insieme a tanti altri sacerdoti, religiosi e religiose fino ad ora e che continuerà anche oltre. **Vite che diventano offerta sempre gradita a Dio attraverso il santificare, guidare ed evangelizzare il Santo popolo di Dio.** Dinanzi a questa storia credo che sia bello provare stupore e meraviglia perché le nostre parrocchie e relative famiglie hanno avuto la possibilità di vivere questo legame col Dio lento all'ira ma grande nell'amore. Pertanto, dopo aver celebrato quest'anno l'anniversario di don Savino, don Vito e don Francesco, continuiamo a pregare a vicenda, a sostenerci l'un l'altro e a lasciare fuori ciò che può dividere o semplicemente avvelenare la nostra unità.

Colgo l'occasione per comunicare un **appuntamento liturgico** inserito nel-

la novena dell'Immacolata e che può aiutare a vivere la festa liturgica appunto della nostra cara Maria. La figlia di Sion concepita senza peccato, chiamata appunto a essere madre nel nostro caro Gesù Cristo. L'appuntamento liturgico consiste nella celebrazione eucaristica e a seguire la novena che si terrà nella parrocchia San Riccardo alle ore 18,30 con i seguenti sacerdoti a presiedere:

1º dicembre: don Vincenzo Misuriello, sacerdote della diocesi di Barletta e compagno di corso;

2 dicembre: don Vincenzo Chieppa, direttore dell'ufficio di pastorale vocazionale;

3 dicembre: don Andrea Favale, sacerdote della diocesi di Bari ed ex educatore del Seminario Regionale;

4 dicembre: don Giovanni Ricchiuti, vescovo emerito della diocesi di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti ed ex rettore del Seminario Regionale;

5 dicembre: don Giovanni Intini, arcivescovo della diocesi di Brindisi-Ostuni ed ex educatore del Seminario Regionale;

6 dicembre: don Giuseppe Capuzzolo rettore del seminario minore di Andria.



Una comunicazione DISARMATA

Essere operatori di pace nel mondo dell'informazione



Don Felice Bacco
Direttore di "Insieme"

altrove? In realtà, i social non sono neutri; sotto questo aspetto hanno algoritmi che promuovono il conflitto per massimizzare i contatti e, quindi, i guadagni. La logica che segue è quella secondo la quale, se per strada due persone stanno parlando normalmente, nessuno ci fa caso; se stanno litigando urlandosi in faccia, si forma immediatamente il capannello. È evidente che i gestori vogliono il capannello, perché porta più contatti e più soldi".

wggi, una delle sfide più importanti è quella di promuovere una comunicazione capace di farci uscire dalla "torre di Babele" in cui talvolta ci troviamo, dalla confusione di linguaggi senza amore, spesso ideologici o faziosi, irresponsabili, cattivi ("vergognati", "indegno"...). **La comunicazione, infatti, non è solo trasmissione di informazioni, ma è creazione di cultura, di ambienti umani e digitali che diventano spazi di dialogo e di confronto.** E guardando all'evoluzione tecnologica, questa missione diventa ancora più necessaria. Penso, in particolare, all'intelligenza artificiale col suo potenziale immenso, che richiede, però, responsabilità e discernimento per orientare gli strumenti al bene di tutti, così che possano produrre benefici per l'umanità.

È necessario disarmare la comunicazione da ogni pregiudizio, rancore, fanatismo e odio; purificarla dall'aggressività. Papa Francesco scriveva: "Non serve, una comunicazione fragorosa, muscolare, ma piuttosto una comunicazione capace di ascolto e che dia voce alle persone più fragili o di chi non ha voce. Disarmiamo le parole e contribuiremo a disarmare la Terra". Una "**comunicazione disarmata e disarmante**" ci permette di condividere uno sguardo diverso sul mondo, di agire in modo coerente con il valore della nostra dignità, rispettando e valorizzando la dignità altrui.

Mi piace trarre ispirazione, per questa riflessione sulla comunicazione nell'ambito e ai tempi dei social, dal brano del Vangelo proposto dalla liturgia nel giorno in cui si festeggiano tutti i Santi: il **discorso della Montagna** (Mt.5). Nello stesso giorno su un noto quotidiano è stato pubblicato un articolo nel quale l'autore comunicava e motivava il perché abbia deciso di abbandonare i social: **"Esco dai social.**

La scienza non è litigio". Lui aveva insistito sull'opportunità della vaccinazione ai tempi del Covid, subendo delle vere e proprie aggressioni verbali e feroci ingiurie dai No-vax sui social. Mi soffermo sul Vangelo delle Beatinudini là dove Gesù insegna ad essere "**operatori di pace**" perché "saranno chiamati figli di Dio". Per ben altre otto volte Gesù usa l'espressione "Beati!", accostandola a situazioni e persone che, forse in ogni tempo, non sono state quasi mai tra coloro che riscuotono il comune apprezzamento. **Non accogliendo il reiterato invito di Gesù, si palesano tutte le premesse perché vengano interrotte le pacifiche relazioni, generando molte volte tensione, inquietudine, rivalsa**, sfociando spesso nella violenza. Si tratta di una Beatitudine che riguarda tutti, riassume e richiama tutte le altre nel momento in cui viene riconosciuta la "figiolanza in Dio", ci riguarda da vicino, oggi più che mai, in questo tempo

in cui la comunicazione, in ogni sua forma, governa ogni relazione, **chiama ciascuno di noi al dovere di non ricercare il consenso e l'autoaffermazione delle proprie idee a tutti i costi**, di non rivestirsi di parole aggressive, di non sposare i pericolosi modelli dettati dall'io della competizione, di non separare mai la ricerca della verità dall'amore con cui umilmente dobbiamo cercarla.

La pace comincia da ognuno di noi: dal modo in cui ci rapportiamo agli altri, li ascoltiamo, parliamo degli altri e agli altri; in questo senso, **il modo con cui comunichiamo è di fondamentale importanza**: dobbiamo dire "no" alla guerra delle parole e delle immagini, dobbiamo respingere il paradigma della guerra. **Papa Francesco**, nel Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, e **Papa Leone IV**, nell'incontro con i rappresentanti dei Media convenuti a Roma per il Conclave (15 maggio 2025), si sono espressi in modo chiaro e forte sulla necessità di "**disarmare le parole**", se si vuole costruire la pace a tutti i livelli, dai mezzi tradizionali della comunicazione ai social, nelle conversazioni personali, come nei discorsi!

L'autore dell'articolo sopra citato, nel tentativo di dare una spiegazione alla violenza verbale usata sui social, scriveva ancora: **"Perché così tanta cattiveria davanti ad un computer, e non**

ELEZIONI REGIONALI in Puglia

Sono in totale **60 i candidati** che si sfideranno nella **circoscrizione Barletta-Andria-Trani (BAT)** in vista delle Elezioni Regionali del **23 e 24 novembre** 2025. Le **liste in campo sono 12**, schierate a sostegno dei quattro candidati presidenti. Di seguito, l'elenco completo dei candidati per ciascuna lista in corsa nella BAT, suddivisi per schieramento. **In neretto i candidati di Andria; in giallo l'unica candidata di Canosa. Nessun candidato per Minervino Murge.**



Antonio De Caro

A sostegno di **Antonio Decaro** (Centro-Sinistra / M5S)

Lista	Candidati
Partito Democratico (PD)	Domenico De Santis, Debora Cilento, Antonella Cusmai, Giuseppe Paolillo, Giovanni Vurchio
Movimento 5 Stelle (M5S)	Aldo Patruno, Annamaria Letizia Morra , Michele Coratella , Maria Carbone, Luca Savella
Alleanza Verdi e Sinistra (AVS)	Cosimo Damiano Dilernia detto Mino, Anna Rosa Chiumeo, Grazia Di Bari , Elena Gentile, Giovanni Naglieri detto Gianni
Decaro Presidente	Michela Diviccaro, Ruggero Marzocca, Aldo Procacci, Nicola Rutigliano, Marianna Sinisi
Per la Puglia	Ruggiero Passero, Daniela Jolanda Maiorana , Arianna Di Benedetto, Irene Cornacchia, Vincenzo Valente
Popolari per Decaro	Ruggiero Mennea, Lilla Bruno , Vincenza Dimaggio, Vittoria Sasso, Vito Tupputi

A sostegno di **Luigi Lobuono** (Centro-Destra)

Lista	Candidati
Fratelli d'Italia (FdI)	Flavio Geremia Civita , Carla Distaso, Andrea Ferri, Riccardo Memeo, Antonia Spina detta Tonia
Forza Italia (FI)	Luigi Del Giudice , Marcello Lanotte, Tonia Pagliaro, Giuseppe Tupputi, Rossella Ricco.
Lega	Ruggiero Grimaldi, Nicola Civita , Anna Curci, Antonia Iodice, Carlo Laurora
Noi Moderati	Rocco Dileo, Carmen Sarcina, Giovanni Leone, Tiziana De Feo, Antonio Pica detto Tremiti.

A sostegno di **Ada Donno**

Lista	Candidati
Puglia Pacifista Popolare	Pier Paolo Caserta, Silvio Donato D'Urso, Giuseppe Garibaldi Lopane, Sara Ricci, Florena Zermo

A sostegno di **Sabino Mangano**

Lista	Candidati
Alleanza Civica per la Puglia	Sabino Mangano, Gianluca Bucci, Luca Lionetti, Maria Pia Patriciello, Daniela Marianna Caputo

Ada Donno

Sabino Mangano

Come si vota

La scheda per l'elezione del Presidente della Giunta regionale e per il rinnovo del Consiglio è unica. La scheda reca i nomi e i cognomi dei candidati alla carica di Presidente, scritti entro un apposito rettangolo, al cui fianco sono riportati i contrassegni della lista o del gruppo di liste cui il candidato è collegato.

Per quanto attiene alle **modalità di voto**, ciascun elettore può:

- votare a favore solo di una lista tracciando un segno sul relativo contrassegno; in tal caso il voto si intende espresso anche a favore del candidato Presidente della Giunta regionale alla stessa collegato;
- votare solo per un candidato alla carica di Presidente della Giunta regionale, tracciando un segno sul relativo rettangolo;
- votare per un candidato alla carica di Presidente della Giunta regionale, tracciando un segno sul relativo rettangolo, e per una delle liste allo stesso collegate, tracciando un segno sul relativo contrassegno;
- votare disgiuntamente per un candidato alla carica di Presidente della Giunta regionale, tracciando un segno sul relativo rettangolo, e per una delle liste allo stesso non collegate, tracciando un segno sul contrassegno di una di tali liste.

L'elettore può inoltre esprimere **uno o due voti di preferenza** per i candidati al Consiglio regionale presenti nella lista da lui votata, scrivendo il cognome (o il cognome e nome) del candidato o dei due candidati sulle apposite righe poste a fianco del relativo contrassegno.

Nel caso di espressione di due preferenze, esse devono riguardare candidati di sesso diverso della stessa lista, pena l'annullamento della seconda preferenza



Partecipare al voto? Un dovere civico!

Sono elettori tutti i cittadini,
uomini e donne,
che hanno raggiunto la maggiore età.
Il voto è personale ed eguale,
libero e segreto.
Il suo esercizio è dovere civico.

(Costituzione italiana, art. 48)

Elezioni Regionali Puglia 2025

23 - 24 novembre 2025

Per una EDUCAZIONE di QUALITÀ

Intervista a Carlo Zingarelli, già direttore del Circolo Didattico Statale "A. Rosmini" di Andria



A cura di **Maria Miracapillo**
Redazione "Insieme"

1 La questione educativa, priorità ineludibile per l'essenza dell'umano, è in grande affanno. Come liberarsi da chiusure individuali e collettive per dare al presente la speranza di vivere in modo armonico "i tre linguaggi della persona: quello delle mani, quello del cuore e quello della mente" (Papa Francesco), a vari livelli e nei vari ambiti?

Viviamo un tempo in cui la questione educativa è diventata una vera e propria emergenza culturale e spirituale. Non mancano le conoscenze, le tecnologie, i progetti; ma cresce, silenziosa, la fatica di educare. Molti insegnanti avvertono un senso di smarrimento: le parole sembrano non bastare più, i ragazzi appaiono distratti, il dialogo tra generazioni si incrina. Eppure, proprio qui, nel cuore di questa fatica, può nascere una nuova speranza.

Papa Francesco ci ha offerto una chiave interpretativa preziosa per andare al cuore dell'educazione come forza umanizzante. Educare, invece, significa coinvolgere la mente, per imparare a pensare in modo critico, a cercare la verità, a leggere la complessità del mondo; il cuore, per imparare ad amare, ad ascoltare, a riconoscere il volto dell'altro; le mani, per imparare ad agire, a costruire, a prendersi cura concretamente della realtà.

Per mettere in atto un'educazione efficace, occorre altresì liberarsi dalle chiusure personali e collettive che bloccano la crescita. Liberarsi significa riconoscere parte di un'alleanza educativa: un'alleanza tra scuola, famiglia, comunità e società, dove ciascuno si sente corresponsabile del cammino dei nostri giovani. Per trasferire tutto questo nella vita scolastica di ogni giorno bisogna educare la mente, promuovendo pensiero critico, interdisciplinarità, disponibilità alla scoperta e ricerca di senso; educare il cuore, costruendo ambienti relazionali positivi, dove l'ascolto, l'empatia e la cura reciproca siano parte del metodo didattico; educare le mani, valorizzando il fare: laboratori, esperienze operative e collaborative, progetti concreti con risultati gratificanti,

cittadinanza attiva. In questo intreccio, l'insegnante non è solo trasmettitore di contenuti, ma "artigiano di umanità" ed ogni lezione, ogni parola, ogni gesto diventa un luogo d'incontro con la ricchezza dell'altro.

2 Sentirsi parte di un tutto, vedere la realtà come "Comunità di popoli" è impegnarsi a trovare l'unità nella diversità. In uno scenario di fragilità sociale, come costruire legami significativi a livello interpersonale, sociale e interculturale e favorire per tutti gli esseri umani un futuro educativo di qualità?

Viviamo in una stagione storica caratterizzata da una profonda trasformazione sociale e, insieme, da una crescente fragilità relazionale. Le società diventano sempre più multiculturali, ma faticano a tradurre la diversità in dialogo; le comunità educative si trovano a operare in un contesto dove i legami tradizionali (familiari, civili, religiosi) si sono indeboliti. In una realtà intesa come "comunità di popoli", è urgente costruire un tutto organico, dove le differenze non si annullino, ma si integrino in una trama di reciprocità e solidarietà. Si deve passare da una società dell'individuo a una società della relazione, da un paradigma competitivo a uno cooperativo. In questo scenario, un'educazione di qualità considera la capacità di costruire legami significativi come una priorità non solo pedagogica, ma sociale e culturale. I nostri giovani sperimentano connessioni digitali intense ma fragili, relazioni rapide ma non durature. La scuola, invece, è un luogo di socialità stabile, capace di contrastare la fram-

mentazione e di formare competenze relazionali profonde, costruendo legami significativi che riconoscono la relazione come risorsa educativa primaria. L'apprendimento non è solo trasmissione di saperi, ma costruzione di senso dentro una comunità.

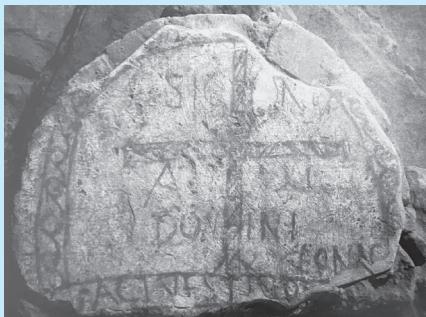
3 L'educazione è vera se umanizzante e integrale. Quali sfide e responsabilità comporta camminare in tal senso e soprattutto nell'uso incontrollato e acritico delle "tecnologie intelligenti"?

Al cuore della sfida educativa contemporanea c'è il problema di come mantenere l'educazione "umanizzante e integrale" in un mondo dove la tecnologia rischia di ridurre l'umano a funzione, dato o algoritmo. Il predominio delle tecnologie cosiddette "intelligenti", ci impone con urgenza scelte educative sempre più autentiche e impegnative. L'innovazione digitale offre possibilità straordinarie, ma pone anche interrogativi etici, sociali e spirituali: che tipo di umanità stiamo formando? Una società è realmente educante quando pone la persona al centro, non come ingranaggio del sistema produttivo, ma come essere relazionale, libero e dotato di senso. L'educazione umanizzante non si limita a trasmettere conoscenze o competenze, ma accompagna la crescita dell'identità, della coscienza morale e della capacità di relazione.

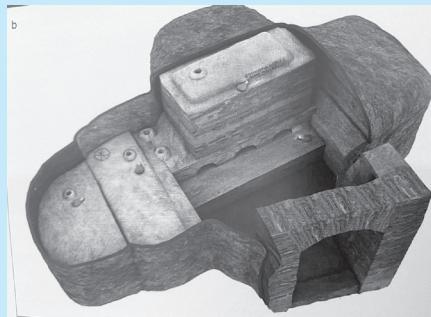
Le nuove responsabilità educative sono:
1. la responsabilità personale per sviluppare capacità di autocontrollo, discernimento e senso critico; **2.** la responsabilità educativa: insegnanti e genitori devono essere mediatori di senso, aiutando i giovani a comprendere la differenza tra connessione e comunione, tra informazione e conoscenza; **3.** la responsabilità istituzionale: la scuola e le politiche educative devono promuovere un uso etico e inclusivo delle tecnologie, evitando che diventino fattore di disuguaglianza o esclusione; **4.** la responsabilità culturale e spirituale che promuova una rinnovata antropologia, capace di custodire la centralità e la trascendenza dell'umano nell'era delle macchine "pensanti".

Le catacombe cristiane di Canosa

Un preziosissimo patrimonio storico e culturale



Una mensa con la croce, l'alfa e l'omega.
Iscrizione: "Il segno del Signore nei secoli"



Tombe a cassa sovrapposte

Si è conclusa da qualche giorno la **Campagna di scavi 2025** nel complesso catacombale di Lamapopoli, chiamato comunemente **"Catacombe di Santa Sofia"**. Presso il Teatro Comunale sono stati presentati i risultati degli ultimi ritrovamenti, oltre ai lavori di tutela che parallelamente sono stati realizzati per l'accessibilità. **Sono straordinari i reperti che in questi anni sono affiorati:** affreschi, decorazioni, iscrizioni, lampade votive... a testimoniare l'importanza del sito e la sacralità di questi luoghi che ci riportano alle origini della prima comunità cristiana di Canosa.

Sicuramente a Canosa l'annuncio della fede cristiana arrivò molto presto: dopo l'Editto di Costantino (313) che rese possibili la manifestazione e professione pubblica del Cristianesimo, la Diocesi Primaziale di Canosa fu tra le più importanti della Puglia. Non si spiegherebbe in altro modo la **partecipazione del Vescovo di Canosa, Stercorio, al Concilio di Sardica (343)**, convocato da Papa Giulio I per cercare di ristabilire l'unità della Chiesa, dopo la rottura che venne a crearsi dopo il Concilio di Nicea (325) e il diffondersi della dottrina monofisita di Ario.

Si ritiene che, nonostante l'ampiezza degli ambienti catacombali già indagati, essi rappresentino una piccolissima parte del grande complesso cimiteriale cristiano. **È da apprezzare il grande impegno della Commissione Pontificia per l'Archeologia Sacra**, che quest'anno ha promosso e realizzato due campagne di scavo, ma l'estensione dell'area d'interesse di cui parliamo, richiederebbe un lavoro continuativo e un ulteriore investimento che non può pesare solo sulla Commissione Pontificia. È vero che le catacombe riconosciute come cristiane "entrano nelle disponibilità della Santa

Sede", che si prende cura dello scavo, della tutela e della valorizzazione; tuttavia, penso che **sarebbe opportuno e auspicabile sostenere queste ricerche con finanziamenti pubblici e di privati** che, comprendendone l'importanza, offrono la loro concreta collaborazione. Le catacombe di Canosa sono unicum per la zona, non ne esistono altre in Puglia, in Basilicata e in Calabria, per cui potrebbero costituire **un vero volano per il turismo**, a cui si aggiunge naturalmente la ricchezza di altri siti archeologici e del complessivo patrimonio culturale che la città offre.

Le origini cristiane di Canosa sono antichissime; lo dimostrano il consistente numero di edifici cristiani o cristianizzati, oggi per lo più siti archeologici sparsi sul territorio: penso alla Basilica di San Leucio (già tempio della dea Minerva), alla chiesa di Santa Maria, risalente probabilmente tra il IV e il V secolo, restaurata dal vescovo e patrono San Sabino con l'aggiunta del Battistero di San Giovanni, ancora oggi visibile; il complesso episcopale di San Pietro (zona Murgetta), oltre alla nostra Cattedrale, costruita anch'essa dal nostro Santo Patrono e poi a Lui dedicata nel 1102 da Papa Pasquale II, per volontà del principe normanno Boemondo I d'Altavilla.

Canosa, già nel periodo paleocristiano (IV, V e VI secolo), presentava ben 4 basiliche: sicuramente Roma o Ravenna possono vantare un numero maggiore, ma non sono molte le città che possono ostentare la presenza di basiliche cristiane nei primi secoli del Cristianesimo. Ci sembra doveroso aggiungere all'elenco precedente il complesso abaziale di San Quirico, sicuramente edificato a Canosa in virtù della nota amicizia, documentata da Papa Grego-

Don Felice Bacco
Direttore di "Insieme"

rio Magno (primo agiografo della Chiesa Cattolica), tra il nostro San Sabino e San Benedetto.

Ci permettiamo concludere affermando che **Canosa racconta di un grande periodo neolitico-dauno, seguito da quello greco-ellenistico e romano, che, senza soluzione di continuità, annunciano un significativo periodo cristiano**, così come testimoniato in questi ultimi mesi dallo scavo archeologico nel complesso cimiteriale di Lamapopoli! Della Canosa cristiana, con la sua prestigiosa Diocesi Primaziale, resta ancora molto da scoprire, raccontare e valorizzare, anche sul piano dello sviluppo turistico. A Canosa, già prima di San Sabino, i vescovi Stercorio, Probo, Memore, Rufino, per citare i più storicamente documentati, rappresentano dei veri punti di riferimento per la Chiesa universale e per il dialogo-rapporto tra la Chiesa d'Oriente e quella d'Occidente; essi si spesero per la pace e per l'unità della Chiesa di Cristo.

Ci auguriamo che la valorizzazione delle catacombe permetta di continuare e approfondire le scoperte finora acquisite, affinché la reale fruibilità dell'intera area costituisca il prezioso biglietto da visita per conoscere l'intera città e la sua importantissima storia cristiana. Facciamo nostro l'appello del Presidente della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, Mons. Pasquale Iacobone, affinché, nella prospettiva di un completo potenziamento di questo importante e preziosissimo patrimonio storico e culturale, il Comune, per ciò che attiene alle sue competenze, progettando e realizzando l'illuminazione dell'intera area archeologica e dell'intera bellissima lama (dal punto di vista ambientale), consenta la completa accessibilità e visitabilità del sito.



Il monogramma cristologico

Torna a Firenze la TAVOLA BRONZEA di Canosa

Esposta nel **Museo dei Vescovi** da aprile ad ottobre

Sandro Sardella

Parr. S. Sabino

Per una serie di importanti relazioni strette con il **Museo Archeologico di Firenze**, nell'ambito dell'Anno giubilare 2025 ed in funzione di un particolare momento di attenzione su Canosa, il suo patrimonio archeologico, la valorizzazione della via Appia/Traiana in Italia e dei recenti studi paleocristiani, si è creata l'opportunità per il **Museo dei Vescovi**, diretto da mons. Felice Bacco, di ospitare **un pregevole reperto archeologico/epigrafico, noto come la Tavola Decurionale**. La valenza di questo reperto è tale da distinguersi per essere considerato uno dei tre esemplari al mondo, in bronzo, di tale tipologia di iscrizione romana, in cui compaiono i nomi degli amministratori dell'antica *Canusium*, sul finire del II secolo d.C., quando questo luogo era la Caput Regionis della Puglia. Si è creata quindi l'occasione di investire non solo in una delle pagine di storia più auree locali, ma di partecipare alla realizzazione di **un vero e proprio evento di grande portata**, che ha avuto eco interregionale e Nazionale: sono stati organizzati ben due Convegni scientifici, con gli interven-



ti di autorevoli studiosi, oltre ad aver visitato la mostra un numero considerevole di turisti, cittadini di Canosa e studenti. Si è inoltre costituito uno **scambio di interessi e un legame tra Canosa e la città di Firenze**, uno dei capoluoghi dell'arte mondiali, culla del Rinascimento italiano, ma soprattutto si permetterebbe a visitatori di ogni ordine e grado, attraverso la mostra e gli eventi realizzati, di implementare la conoscenza della città ai tanti ospiti

che giungono in Regione.

Questo straordinario reperto, dal momento della sua scoperta nel 1675, non era mai più rientrato, ed è stata l'occasione per accendere nuovamente luce ed invogliare futuri prestiti, collaborazioni con grandi Istituzioni museali e così permettere il rientro, seppur per periodi, di capolavori sparsi in giro per il mondo. Uno dei decurioni di nome Petronio è stato cancellato, probabilmente, secondo una ipotesi del compianto studioso di storia cristiana della Puglia, Antonio Quacquarelli, perché si era convertito alla fede cristiana.

Questo dimostrerebbe la presenza del cristianesimo a Canosa già nei primissimi anni del III secolo. Sappiamo che la Diocesi Primaziale di Canosa ha già un Vescovo che partecipa al Concilio di Sardica (342), indetto per rimediare ad alcune eresie sorte dopo il Concilio di Nicea (325). La Mostra della Tavola di bronzo si è protratta fino alla fine di ottobre, dopo di che è stata consegnata al Museo Nazionale di Firenze. Il prestito del reperto è stato possibile grazie alla grande disponibilità del Direttore, Daniele Federico Maras, e alla collaborazione del Rotary di Canosa, della Fondazione Archeologica Canosina e Banca Intesa.



Nelle foto la Tavola Decurionale esposta nel Museo dei Vescovi di Canosa

LA MEDITAZIONE

Il mio regno è sulla croce

Vangelo di domenica 23 novembre (Lc 23,35-43)

Don Paolo Zamengo

Assistente spirituale

Centro di Formazione professionale

c/o Istituto Salesiano San Zeno-Verona

Già parroco Chiesa Immacolata ad Andria

(anni 2005-2012)

Elio mi commuovo leggendo di Gesù a cui diamo oggi nome di re alla fine dell'anno liturgico. **Ma perché gli diamo nome di re?** Qui sta il problema, qui sta la differenza: la possibilità che accetti, o no, le nostre declamazioni della sua regalità e del suo regno. Perché io penso che Gesù non sia cambiato e che ancora lui rifugga oggi, come allora, da certe immagini di re e di regno.

Dal monte della condivisione del pane e dei pesci o dal piccolo monte, oggi evocato, del calvario? Voi ricordate, sul monte, alla fine un tripudio, un delirio collettivo: **Gesù è come se avvertisse il pericolo di un fraintendimento.** È scritto: "Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo".

Re a quella maniera Gesù non ci stava. Non era il re dei troni; anche se poi noi di troni abbiamo finito per dargliene scolorendo però la regalità vera, quella dall'altura del Calvario. Da quella, dall'altura della croce, Gesù non fuggì via, anche se glielo urlavano di sotto: "Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso e noi".

E noi? Noi dovremmo sostare a lungo sotto la croce che oggi Luca ci ha fatto rivivere, per capire. Per capire che cosa diciamo quando diciamo "Gesù re dell'universo". E come non commuoverci a quel dialogo tra condannati? E chi l'avrà sentito? Un grumo di parole, quasi l'ultimo respiro per i tre della croce. Tutti, penso, proviamo una immensa gratitudine per chi, quel grumo di parole tra crocifissi se l'è stampato nel cuore e poi l'ha raccontato.

Il ladrone, che noi chiamiamo cattivo, era rimasto muto, ma non accade anche a noi? All'immagine gridata, quella di una regalità onnipotente, la regalità dei potenti della terra. Loro aspiravano a salvare sé stessi, i loro interessi e un occhio di privilegio per quelli del loro cerchio magico: "Salva te stesso e noi".

Così, il primo a parlare da vicino sulla croce. Poi la contestazione dell'altro, **quello che noi chiamiamo il buon ladrone: rimprovera il compagno e apre un dialogo di una intimità inenarrabile**, che stupisce e insieme emoziona, solo se pensiamo da dove si parlavano. Non potevano guardarsi negli occhi, si donavano parole di vicinanza. E riuscivano a sentirsi dentro quel vociare disumano. Si scambiavano parole di umanità e mi sembra di tenerezza.

Pensate al ladro che chiama Gesù con il suo nome, il suo nome e basta, senza titoli, perché il titolo di Gesù era la passione per gli altri, di cui era giunta eco sino a lui: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". Gli rispose: "In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso". E Gesù che si sente chiamare con tenerezza: assistito, diremmo, nella morte da un malfattore, sollevato da quelle parole che erano per lui come la prova umana che non aveva camminato invano.

Tutto poteva sembragli umanamente un fallimento: dove è il regno, il sogno, la strada aperta sulla terra? Non le folle, nessuno dei suoi. Lui disceso nella somiglianza con gli uomini sino a provare il fallimento. **Lui si sente sfiorato di tenerezza da un ladrone.** Si può accendere anche su un legno un brivido di relazione: "*In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso*". Con me.

E a dirci - ma non con le parole - che anche nel fallimento può aprirsi un varco, una nicchia persino per Dio. **Questo è il regno: combattere abbandoni e solitudini, costruire relazioni, uscire dall'indifferenza, vivere una vera solidarietà, costruire un mondo più umano nella fraternità e nella pace, toccare le ferite.** "*Regnò dal legno*" canta la Liturgia. Il mio Dio è un Dio ferito". Non credo che Gesù potesse passare danzando per questo mondo senza essere toccate dal suo dolore...

Pensate, proprio pochi giorni prima della sua crocifissione, il giorno in cui gli dissero che a cercarlo era un gruppo di Greci, a Gesù venne spontaneo dire: "*Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me*". Ora capisco che cosa vuol dire "re dell'universo": **la vera attrazione, attrazione per tutti, è quella dell'amore.** Non quella del potere che abbaglia e seduce e manovra le folle, e alla fine indotte a scegliere Barabba. È altra la vera attrazione. È la relazione, è la cura. Non so se, ascoltando il ladrone in quel momento di intimità sulla croce, a Gesù sarà venuto spontaneo pensare che quelle parole "*Attirerò tutti a me*" si stavano avverando. **Il primo attirato è quel ladrone**, il primo di un universo - e ci siamo anche noi -: re dell'universo. A partire dal legno, della croce ci sembra di intuire ora che cosa vuol dire re, che cosa vuol dire regno, che cosa vuol dire venga il tuo regno. Ce lo ha insegnato proprio Gesù dalla croce.



*Ciao,
Alessandro!*

Il 30 settembre scorso volava in cielo **Alessandro Girasole**, di Andria, un ragazzo di appena **13 anni**, a causa di un male incurabile. I suoi docenti di scuola media di 1º grado, i suoi amici e coloro che lo hanno conosciuto più da vicino, insieme ai suoi genitori, gli hanno dedicato, in memoria, un **opuscolo** con le loro testimonianze e alcune pagine di un **diario personale** che Alessandro custodiva. Da questo opuscolo abbiamo tratto la sua ultima pagina di diario, il 16 settembre scorso, e il contributo di don Cosimo Sgaramella che attesta la **limpida fede** di Alessandro.

A cura della **Redazione**



Grazie, Alessandro

Approfitto di queste poche righe per esprimere la mia profonda gratitudine per averti incontrato nella mia vita. Ti ho incontrato solo due volte, due momenti che non dimenticherò mai.

Tutto è iniziato nel mese di agosto, quando diverse persone mi hanno chiesto di pregare per te. Poi, finalmente, ho avuto la gioia di conoscerti. Il primo incontro è stato quando i tuoi genitori mi hanno chiesto di portarti la Comunione, perché desideravi con tutto il cuore incontrare Gesù.

Ricordo bene quel pomeriggio, sono entrato nella casa della nonna e tu mi hai accolto con il tuo sorriso, insieme alla tua mamma e al tuo papà. Le tue parole, la tua voglia di camminare, di vivere, ma soprattutto di pregare, mi hanno profondamente colpito.

E ciò che porto nel cuore è la dolcezza, la serietà e la gioia con cui hai accolto Gesù nel tuo cuore. È stato un momento unico, pieno di grazia.

Il secondo incontro è stato quello dell'ultimo saluto. I tuoi genitori mi hanno chiamato quando la tua vita stava per compiersi. Ricordo che, con le poche forze che ti rimanevano, ti ho chiesto se volessi pregare, e tu, con un filo di voce, mi hai detto Sì.

È stato un momento di silenzio e di lacrime, ma anche di una luce profonda: ho visto in te il desiderio sincero di incontrare e di abbracciare Gesù.

Mentre per noi era il tempo del dolore, in te si compiva il passaggio dal buio alla Luce vera, alla Luce eterna.

In quell'istante, mentre condividevo il dolore di mamma e papà, e le parole sembravano mancare, ho sentito nascere dentro di me un impegno: quello di raccontare a tutti i ragazzi che incontrerò il tuo grande amore per Gesù, per la vita, e per tutto ciò che è bello e vero. Grazie, Alessandro, per la testimonianza luminosa che ci hai lasciato. Continua a pregare per noi, dal cielo, come noi preghiamo per te.

Don Cosimo Sgaramella



Copertina dell'opuscolo dedicato ad Alessandro

Andria, 16 settembre 2025

Caro Diario,

eccoci pronti a cominciare un nuovo anno scolastico. Mi viene spontaneo chiedermi cosa accadrà durante questo percorso che, sono sicuro, non sarà facile. Anche quest'anno, infatti, non potrò frequentare la scuola in presenza ma spero, almeno, di raggiungere i miei compagni il prima possibile.

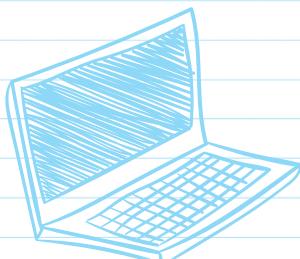
Nonostante la scuola sia appena iniziata, tanti pensieri ed emozioni affollano la mia mente da qualche giorno. Sono giunto ormai all'ultimo anno e mi toccherà affrontare i temutissimi esami di terza media. Sarò in grado di affrontarli al meglio o mi lascerò prendere dall'ansia? Certo non sono il tipo da fare scena muta e, per il momento, questo mi consola.

Questo, inoltre, è l'anno delle scelte per il futuro e per il proseguo della mia vita scolastica. Penso spesso se farò la scelta giusta e, a volte, mi chiedo se sarò in grado di riuscire a raggiungere i miei obiettivi. Cercherò, in ogni caso, di mettercela tutta e di impegnarmi al massimo in modo da non avere alcun tipo di rimpianto. Penso che la vita, soprattutto dopo tutto quello che mi è successo, vada vissuta passo dopo passo cercando di dare il massimo e di migliorarsi sempre di più.

Sono consapevole che, non sempre potrò avere successo, ci saranno momenti in cui potrò sbagliare ma sono convinto che tutto si possa recuperare e che anche le sconfitte e gli errori servano per crescere e andare avanti più forti e più determinati di prima.

Nonostante un pochino d'ansia mista a paura e preoccupazioni varie che provo in questi giorni, sono allo stesso tempo felice di ricominciare un nuovo anno e curioso di scoprire nuovi argomenti interessanti.

Ti prometto che cercherò di impegnarmi e non di non lasciarmi mai andare per realizzare tutti i miei sogni e i miei progetti. Mi auguro anche di poter tornare presto a recitare, di vestire i panni di qualcun altro in modo da estraniarmi dalla realtà e vivere con un po' di leggerezza in più che mi è mancata in quest'ultimo anno.



Ora devo andare, ti saluto, a presto.

Tuo Alessandro

7 8 0

Una CRISTIANA CREDIBILE

Il ricordo riconoscente di una **testimone esemplare**

Don Mimmo Basile

Assistente unitario di Ac

Mariarosaria Antolini è morta il 10 settembre scorso, a soli cinquantotto anni. La sua scomparsa ha avuto una vasta eco nella comunità civile ed ecclesiale andriese. Eppure Mariarosaria non ha mai desiderato onori e non ha cercato i primi posti in tutto ciò che ha fatto. Qual è dunque il segreto della sua esistenza?

Mariarosaria è stata una donna dalla spiritualità autentica, coltivata nell'assiduità della relazione con il Signore, in una preghiera illuminata dalla Parola di Dio e nutrita di Cristo nell'eucarestia. La profondità della vita spirituale l'ha resa capace di vivere in pienezza la sua umanità, accogliendo con fiducia un'esistenza che non è sempre stata particolarmente benevola nei suoi confronti e vivendo da credente nei luoghi della vita quotidiana.

Ha conosciuto l'Azione Cattolica sin da ragazza e, compiendo un cammino virtuoso in questa associazione, ha coltivato il desiderio di una formazione integrale, ancorata alla vita. A riguardo, Stefano, suo marito, mi ha raccontato di come si sono conosciuti negli anni '80, durante un incontro tenuto a Spello da fratel Carlo Carretto, all'interno di un'esperienza promossa da don Peppino Lomuscio, un sacerdote che si è sempre distinto nell'accompagnare i laici di Ac nel cammino della fede. Perciò non stupisce che Mariarosaria abbia saputo declinare la sua fede, ovunque è passata, in segni indelebili di dedizione e umanità. Il marito, i figli, i familiari, sono stati i primi beneficiari della sua capacità premurosa di amare e servire.

Il suo lavoro di ostetrica è stato svolto con impeccabile professionalità, in continuo aggiornamento e con un'impareggiabile generosità testimoniata da centinaia di mamme che, alla sua morte, hanno inviato sui social messaggi di grande affetto e gratitudine.

Il suo servizio ecclesiale è stato svol-

to in diversi ambiti: in Azione Cattolica come membro dell'équipe diocesana del Settore Adulti e presidente parrocchiale dell'associazione nella comunità del Sacro Cuore di Gesù, come catechista e ministra straordinaria della Comunione nella medesima parrocchia e come appartenente al Coro diocesano. Dovunque Mariarosaria è stata presenza amabile, discreta e pure propositiva e tenace.

La statura umana e spirituale la rendevano anche **persona estremamente sensibile**, esposta ad incomprensioni e amarezze nei diversi luoghi di lavoro e servizio, compreso quello ecclesiale, a cui però mai rispondeva con astio.

Nella malattia, difficile e dolorosa, ha dimostrato coraggio, attaccamento alla vita e, anche nei momenti di buio, affidamento al Signore. Negli anni della malattia la sua fede autentica è stata purificata sino alla consegna fiduciosa di sé stessa nelle mani di Dio Padre. Lei lo esprime con lucidità quando pochi mesi fa, chiamata dalla parrocchia delle Sacre Stimmate a commentare una stazione della Via Crucis, si sofferma sulla figura del Cireneo:

"Quando la malattia si è presentata nella mia vita, anche io, come il Cireneo, non ero pronta ad accoglierla. Dopo lo sconforto iniziale, come in altre circostanze della mia vita, ho rivolto una preghiera: "Signore ti chiedo solo di starmi accanto e donarmi il coraggio e la serenità per affrontare tutto ciò che dovrò vivere". Il Signore, mia unica forza e sostegno, non mi ha fatto mai mancare nulla e mi ha donato sempre sollievo e rifugio. Il Cireneo è per me l'esempio di come si possa camminare accanto al Signore, non per portare indegnamente la Sua croce, ma come chi ha ricevuto il DONO di poter condividere con Lui un pezzo di quel Calvario.

Ancora oggi il Signore si rende presente in vari modi, mettendomi accanto



Mariarosaria Antolini, 58 anni

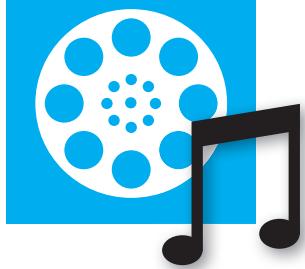
delle persone che io chiamo Angeli, che nei momenti difficili mi aiutano e sostengono. Come il Cireneo anche io ho avuto la possibilità di trasformare una chiamata per "obbedienza" in una opportunità per incontrare il Signore, che continua a dirmi: "Non avere paura io sono con te". Nei momenti di deserto spirituale, nei quali non avevo più parole per pregare, mi sono abbandonata nelle braccia di Dio, come un bambino nelle braccia di sua madre.

In quei momenti il mio silenzio si è intrecciato con il silenzio di quel Dio misterioso e discreto che si stava prendendo cura della mia anima e che mi ha dato il coraggio di fare delle scelte, di accettare i miei limiti e rivedere sotto un'altra luce la realtà che stavo vivendo. Una risorsa preziosa è stata la partecipazione al coro diocesano, esperienza che mi ha permesso di avvicinarmi sempre di più a Dio.

Durante la terapia, l'ascolto della musica sacra mi fa sentire la presenza del Signore che mi accompagna.

Nel Giubileo della speranza, io posso dire di essere in cammino con una certezza: Dio è un Padre buono, che si prende cura di ognuno dei suoi figli. Ed è proprio in quel luogo di dolore, in cui si intrecciano tante storie di uomini e donne che hanno bisogno di sentirsi amati, che si rende ancor più presente Dio."

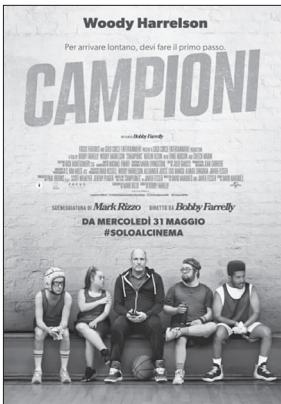
La testimonianza laicale di Mariarosaria, **cristiana credibile**, non vada perduta, ma sia conosciuta e tramandata, come espressione della santità "della porta accanto" (papa Francesco) di cui il mondo oggi ha tanto bisogno.



FILM&MUSIC point

Rubrica di cinema e musica

Don Vincenzo Del Mastro
Redazione "Insieme"



CAMPIONI

Paese di produzione: Usa

Anno: 2023

Durata: 123' minuti

Genere: Drammatico, Sportivo, Commedia

Regia: Bobby Farrelly

Soggetto e Sceneggiatura: Mark Rizzo

Casa di produzione: Universal Pictures

Il film

La storia è ambientata nello Iowa. Marcus Marakovich, cinquantenne viceallenatore di una squadra di basket di serie minore, vive con la frustrazione di sentirsi messo da parte e di aver sprecato il proprio talento. Dopo essere stato licenziato in seguito a una lite con il suo capo, una notte, guidando ubriaco, tampona un'auto della polizia e viene condannato ai servizi sociali.

Per novanta giorni dovrà allenare una squadra di basket composta da ragazzi e ragazze con disabilità intellettive o malattie genetiche, impegnati in un campionato di categoria. Barbero e insofferente, Marcus finirà per affezionarsi ai suoi giocatori e, una volta scontata la pena, sceglierà di restare con loro come allenatore, fino a portarli a disputare la finale nazionale.

Per riflettere dopo aver visto il film

Attraverso la narrazione delle vite di questo gruppo di giocatori improbabili – alcuni dei quali si muovono in monopattino per la città, altri parlano quattro lingue, tutti animati da grande impegno e passione – il film ci invita a guardare la diversità con occhi nuovi.

Sport e disabilità vengono trattati con un tono educativo, ma anche con leggerezza e ironia. Tra gag e battute genuine, la pellicola richiama la nostra attenzione su temi profondi: il diritto al lavoro per le persone con sindrome di Down, il bisogno di indipendenza economica e abitativa, il desiderio di vivere relazioni affettive gratificanti. In sintesi, il diritto di ciascuno a una vita piena e significativa.

Gli attori con disabilità donano al film un'energia contagiosa, una spontaneità e una verità difficilmente riproducibili altrimenti.

Una possibile lettura

Il film è un perfetto equilibrio tra commedia e dramma, tra intrattenimento ed educazione. Il regista affronta il tema della diversità in modo diretto, mostrandoci un allenatore inizialmente scettico sulle capacità dei suoi giocatori, interessato solo a creare spirito di squadra. Ma presto dovrà ricredersi.

Il momento più intenso e simbolico avviene durante l'intervallo della finale regionale, quando Marcus, vedendo i suoi ragazzi impauriti di fronte agli avversari, pronuncia un discorso toccante: "Siete già campioni. Vi ho visto fare cose impossibili."

Anche se la partita non finisce con una vittoria, sono proprio i ragazzi a consolare l'allenatore, facendogli capire che la sconfitta non è mai un fallimento quando si è già campioni nella vita.

Questo è il cuore dell'insegnamento del film: ogni contesto può diventare un'occasione per testimoniare che non importa quanto sia difficile migliorare, ma quanto sia bello seguire la strada giusta. La vera vittoria non consiste nell'arrivare primi, ma nel creare una comunità capace di camminare insieme, superando gli ostacoli con solidarietà e amicizia.

Dal punto di vista pastorale, il film si presta bene sia alla programmazione ordinaria sia a momenti di riflessione e dibattito comunitario, offrendo spunti preziosi per parlare di inclusione, umanità e speranza.

PER RIFLETTERE:

- In che modo il film riesce a parlare di inclusione e disabilità senza cadere nel pietismo o nella retorica?
- Quale trasformazione interiore vive il protagonista nel suo rapporto con la squadra?
- Cosa ci insegna la squadra dei "Campioni" sul valore del gioco di squadra e della dignità di ogni persona?

NICCOLO' FABI - LIBERTA' NEGLI OCCHI

Per il suo 57esimo compleanno NICCOLÒ FABI ci ha regalato "Libertà negli occhi", un nuovo album di inediti, composto da 9 canzoni scritte tra Roma e il Lago dei Caprioli di Pellizzano (TN). "Libertà negli occhi" è un brano che parla della ricerca autentica di sé, di quella libertà interiore che non è fuga o ribellione, ma consapevolezza e verità. Fabi ci invita a guardare dentro, a riconoscere le nostre paure e le maschere che spesso indossiamo, per riscoprire uno sguardo limpido, capace di vedere il mondo senza filtri. La libertà, in questa canzone, non è un traguardo esterno ma una condizione dello sguardo: nasce quando accettiamo la nostra fragilità e impariamo a vivere con sincerità verso noi stessi e gli altri. "Libertà negli occhi" significa dunque imparare a guardare la realtà e le persone con verità, senza paura e senza maschere. È lo sguardo di chi non si lascia più condizionare dal giudizio o dalle aspettative, ma sceglie di vivere con autenticità. La libertà, per Fabi, nasce dentro: è lo sguardo nuovo di chi ha attraversato le prove e ha scoperto che la vera forza è restare umani, aperti, capaci di amare.



PER RIFLETTERE:

- "La vita va dove va il tuo sguardo": nelle tue scelte su cosa punti di più lo sguardo, su ciò che ti gratifica nell'immediato o sui valori che contano di più e che richiedono impegno e qualche rinuncia?
- "Il finale della nostra storia lo decidiamo solamente noi": quanto pesano i condizionamenti esterni nelle scelte che fai?



Rubrica di **lettura e spigolature varie**

Leo Fasciano
Redazione "Insieme"

IL FRAMMENTO DEL MESE

**"(...) quando ci saremo così esercitati nella virtù,
allora, se ci sembrerà opportuno, ci dedicheremo alla vita politica"**

(Platone, **Gorgia**, 527d, La Scuola 2001, p.201)

Accostare la virtù alla politica, come si dice nel frammento citato, ispirato a Platone (428-348 a.C.), può dare l'idea di un qualcosa di stonato, di stridente, considerando una certa prassi politica che di virtuoso ha assai poco. Senza voler fare qui del facile qualunquismo, riconosciamo certamente che la politica è una nobilissima arte, anzi "una forma alta di carità", come si ribadisce spesso nell'insegnamento sociale della Chiesa (cfr. ad esempio, enciclica di Francesco "Fratelli tutti", n.180), ma, allo stesso tempo, non si può negare che un certo modo di fare politica tradisce quell'ideale di politica al servizio del bene comune. Ora, allontanandoci da Platone, la cui concezione dello Stato non è proprio il massimo della democrazia, una buona e sana politica presuppone in chi si candida a questa "nobile arte" l'esercizio di qualche "virtù" specifica: competenza, onestà, disinteresse, passione per il servizio alla comunità... In questo senso si può condividere l'ammonimento di Platone: l'impegno politico, anche dettato da buone intenzioni, non si può e non si deve improvvisare, ma va preparato e curato con lo studio dei problemi, l'informazione, il confronto leale con gli altri, specie con quelli di idee diverse, con l'esercizio di quelle virtù tradizionali (ne abbiamo parlato qui nel numero scorso di *Insieme*), cioè: cardinali (prudenza, giustizia, forza, temperanza) e, per i cristiani, teologali (fede, speranza e carità). Troppo impegnativo? Ebbene, sì, la politica è una cosa

tremendamente seria e guai ad affrontarla con leggerezza o, peggio, con cattive intenzioni! Ricordiamo di passaggio che in questo mese ci sono le elezioni regionali in Puglia (si vedano le pp.28-29 del presente "Insieme"). I candidati hanno tutta piena consapevolezza delle gravose responsabilità che si assumerebbero qualora fossero eletti? Ai posteri l'ardua sentenza! D'altra parte, anche ai cittadini-elettori viene richiesta l'assunzione di precise responsabilità: anzitutto, partecipare al voto poiché senza partecipazione non c'è democrazia (e viceversa) e il voto non solo è un diritto, ma è anche un dovere civico (lo dice la nostra Costituzione, art.48); in secondo luogo, rifiutare ogni tentazione di voto

di scambio perché così si va a corrompere la vita pubblica e questo è un preciso "peccato" (detto con una parola entrata in disuso, forse anche tra i...credenti!); in terzo luogo, esprimere un voto non qualunque, ma frutto di discernimento paziente e attento delle qualità dei candidati. A volte ci si deve far guidare dal criterio del male minore, se proprio non si è molto entusiasti dei candidati proposti. Troppo impegnativo anche questo? Ebbene sì, pure il voto è una cosa tremendamente seria!

Per fare una buona e proficua riflessione sul tema della democrazia, ci viene in soccorso un volume, pubblicato di recente, che raccoglie gli atti della 50^a edizione delle Settimane sociali dei cattolici in Italia, tenuta l'anno scorso

a Trieste: a cura del Comitato scientifico e organizzatore, **Al cuore della democrazia**, il Mulino 2025, pp.201, euro 18,00. Vi si trovano tutti gli interventi, relazioni e meditazioni spirituali, con discorso e omelia di papa Francesco. Dal volume, un paio di spigolature. La prima è tratta dall'intervento del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella: *"L'esercizio della democrazia non si riduce a un semplice aspetto procedurale e non si consuma neppure soltanto con la irrinunciabile espressione del proprio voto nelle urne nelle occasioni elettorali. Presuppone lo sforzo di elaborare una visione del bene comune in cui sapientemente si intreccino – perché tra loro inscindibili – libertà individuali e aperture sociali, bene della libertà*

e bene dell'umanità condivisa" (p.49). Non male per chi si candida, *"elaborare una visione del bene comune"*: un compito dei singoli e delle forze politiche se non si vogliono ridurre a essere semplici comitati elettorali. La seconda spigolatura è tratta dalla relazione di Mons. Luigi Renna (per noi sempre don Luigi), arcivescovo di Catania e Presidente del Comitato organizzatore: *"(...) senza democrazia si sottrae spazio alla nostra umanità, alla dignità della persona, alla nostra stessa testimonianza di fede che può essere assicurata solo da società e Paesi in cui c'è dialogo e libertà religiosa"* (p.62). Insomma, democrazia: un valore da salvaguardare, custodire e coltivare.



APPUNTAMENTI

a cura di **don Mimmo Basile**
Vicario Generale

NOVEMBRE

- 16 presso la chiesa "Mater Gratiae", ad Andria, ore 10.00: raduno e pellegrinaggio verso la Chiesa Cattedrale dove il Vescovo presiederà la **Santa Messa nella celebrazione giubilare in occasione della IX Giornata Mondiale dei Poveri.**
- 19 ad Andria, presso l'Opera diocesana "Giovanni Paolo II", ore 19.00: **incontro di approfondimento sul tema "Tessere relazioni. Il contributo della Caritas".**
- 23 ad Andria, presso il Seminario Vescovile: **incontro dei ministranti.**
- 24 ad Andria, presso l'Opera diocesana "Giovanni Paolo II", ore 19.30: **formazione permanente per lettori, accoliti e ministri straordinari della comunione.**
- 24 a Canosa di Puglia, presso la parrocchia San Giovanni Battista, ore 19.00: **formazione permanente per lettori, accoliti e ministri straordinari della comunione.**
- 24 a Minervino Murge, presso la parrocchia Incoronata, ore 19.00: **formazione permanente per lettori, accoliti e ministri straordinari della comunione.**
- 26 ad Andria, presso l'Oratorio Salesiano, ore 20.00: **"Hope fest", Giubileo dei giovani e dei giovanissimi** con il Vescovo Luigi. Musica, testimonianze e pellegrinaggio verso la Chiesa Cattedrale.
- 30 a Canosa di Puglia: **incontro dei ministranti.**

DICEMBRE

- 1 presso Casa Accoglienza "S. Maria Goretti": **incontro di formazione per i volontari.**
- 11 ad Andria, presso il Seminario Vescovile, ore 20.00: **adorazione eucaristica vocazionale.**
- 12 ad Andria, presso il Seminario Vescovile, ore 9.30: **ritiro spirituale del presbiterio** guidato da don Vincenzo Di Pilato.
- 15 ad Andria, presso l'Opera diocesana "Giovanni Paolo II", ore 19.30: **formazione permanente per lettori, accoliti e ministri straordinari della comunione.**

Per contribuire alle spese e alla diffusione di questo mensile di informazione e di confronto sulla vita ecclesiastica puoi rivolgerti direttamente a don Geremia Acri presso la Curia Vescovile o inviare il c.c.p. n. 15926702 intestato a: **Curia Vescovile, P.zza Vittorio Emanuele II, 23 - 76123 Andria (BT)** indicando la causale del versamento: **"Mensile Insieme 2024 / 2025".** Quote abbonamento annuale: **ordinario euro 10,00; sostenitore euro 15,00. Una copia euro 1,00.**



INSIEME

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Reg. al n. 160 registro stampa presso il Tribunale di Trani

NOVEMBRE 2025 - Anno Pastorale 27 n. 2

Direttore Responsabile: Mons. Felice Bacco
Amministrazione: Sac. Geremia Acri
Caporedattore: Mons. Felice Bacco
Redazione: Maria Teresa Coratella,
Sac. Vincenzo Del Mastro,
Sac. Antonio Turturro,
Leo Fasciano, Vincenzo Larosa
Maria Miracapillo

Direzione Amministrazione Redazione:
Curia Vescovile
P.zza Vittorio Emanuele II, 23
tel. 0883593032 - tel./fax 0883592596
c.c.p. 15926702 - 76123 ANDRIA BT

Indirizzi di posta elettronica: insiemeandria@libero.it
Sito internet della Diocesi di Andria: www.diocesiandria.org

Grafica e Stampa: Grafiche Guglielmi
tel. 0883.544843 - ANDRIA

Per comunicazioni, proposte e osservazioni inviare alla Redazione
Di questo numero sono state stampate 1300 copie. Spedite 150.
Chiuso in tipografia il 10 NOVEMBRE 2025

SIA PACE IN TERRA SANTA

Raccolta fondi per dare sostegno concreto
alla popolazione palestinese tramite Caritas Jerusalem



***“Vogliamo essere desti di fronte agli eventi
della storia e critici di fronte a scelte
che provocano morte e distruzione.”***

(Consiglio permanente della C.E.I)

Intestato a: **Caritas diocesana di Andria**

Iban: **IT53B0501804000000011106853**

presso **Banca Etica** - Causale: "**Gaza e Terra Santa**"

